
 IX LEGISLATURA

 COMMISSIONE PARLAMENTARE
 SUL FENOMENO DELLA MAFIA

5.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

 INDICE

	PAG.		PAG.
Deliberazioni concernenti l'acquisizione degli atti ispettivi relativi al Banco di Napoli ed alla Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania:		ARMATO BALDASSARE	20
PRESIDENTE	3, 8, 12, 27, 29	MANNINO ANTONINO	21
FLAMIGNI SERGIO	4	SAPORITO LEARCO	22
TEODORI MASSIMO	5	MARTORELLI FRANCESCO	23
MANCINI GIACOMO	7, 29	COCO GIOVANNI SILVESTRO	23, 24
CIOFI DEGLI ATTI PAOLO EMILIO	9	FIMOGNARI GIUSEPPE	25
AZZARO GIUSEPPE	9, 12, 24	MARTINI MARIA ELETTA	26
RIZZO ALDO	10	D'AMELIO SAVERIO	26
PALUMBO VINCENZO	12	SEGRETO DOMENICO	27
POLLICE GUIDO	13	Definizione della data e del programma del sopralluogo in Campania:	
PINTUS FRANCESCO	14	PRESIDENTE	30, 31
FRASCA SALVATORE	15	ARMATO BALDASSARE	30
FERRARA SALUTE GIOVANNI	17	FRASCA SALVATORE	30

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ALDO RIZZO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 maggio 1986.

(È approvato).

Deliberazioni concernenti l'acquisizione degli atti ispettivi relativi al Banco di Napoli ed alla Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle deliberazioni concernenti l'acquisizione degli atti ispettivi relativi al Banco di Napoli ed alla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania.

Comunico che, proprio in questo momento, ho ricevuto da parte del governatore della Banca d'Italia la seguente lettera: « Signor presidente, mi riferisco alla lettera del 29 maggio 1986, con la quale ella mi fa conoscere la deliberazione, presa dalla Commissione parlamentare da lei presieduta, di acquisire i rapporti ispettivi concernenti alcuni istituti di credito insediati nelle zone meridionali oggetto di particolare attenzione della Commissione stessa, pregandomi di mettere a disposizione le relazioni ispettive sul Banco di Napoli e sulla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania a partire dal settembre 1982.

A tale riguardo le significo che l'istituto sta esaminando la richiesta in un immutato spirito di massima collaborazione che ha sempre animato i rapporti della Banca d'Italia con codesta Commissione. Per altro la sollecita consegna di documentazione concernente enti creditizi

acquisita nell'espletamento dei compiti di vigilanza bancaria costringe la banca ad un attento studio sull'istanza che viene condotto al fine di contemperare le esigenze conoscitive di codesta Commissione con gli obblighi di legge che gravano su questo Istituto a termini dell'articolo 10 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, la cui inosservanza è sanzionata dall'articolo 326 del codice penale. Colgo l'occasione per inviarle i migliori saluti ».

Comunico inoltre che, su mia richiesta – sollecitata espressamente dalla Commissione – l'Alto Commissario ha trasmesso le informazioni sulle sue iniziative nel settore del sistema creditizio meridionale, con particolare riferimento alla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania. È allegata a questo rapporto la relazione ispettiva della Banca d'Italia. Poiché l'Alto Commissario ha segnalato la riservatezza di questi documenti, propongo che essi siano posti a disposizione dei componenti la Commissione con riguardo a tale riservatezza, tenuto conto anche della risposta interlocutoria del governatore della Banca d'Italia. I rapporti potrebbero essere messi a disposizione dei commissari in una apposita sala di consultazione, col divieto di farne fotocopia almeno fino a quando la Commissione non li abbia conosciuti nella loro interezza ed abbia svolto il relativo dibattito.

Per quel che riguarda il sopralluogo in Campania, comunico che l'Alto Commissario ed il Ministro di grazia e giustizia hanno trasmesso, su mia richiesta, alcuni dati concernenti la situazione carceraria, l'attività giudiziaria in Campania e gli stanziamenti pubblici in favore di quella regione per la « ricostruzione » *post terremoto* e gli aiuti all'agricoltura. Poiché le

risposte non soddisfano pienamente le richieste avanzate in questa Commissione, ho chiesto ai ministri competenti di inviare un elenco nominativo dei latitanti della Campania, con l'indicazione delle date dei mandati di cattura e dei capi di imputazione; un elenco dei processi per il delitto di cui all'articolo 416-bis del codice penale, con l'indicazione delle rispettive date di inizio, i nomi degli imputati, i capi di imputazione e lo stato e il grado dei procedimenti stessi. Per quanto concerne i finanziamenti pubblici per la ricostruzione *post* terremoto e gli aiuti all'agricoltura ho chiesto al Ministro della protezione civile ed al Ministro dell'agricoltura di specificare, per quanto di loro competenza, quando, con quali criteri e da chi sono stati spesi i fondi statali e comunitari.

Ritengo in tal modo di aver ottemperato alle richieste avanzate dalla Commissione nella precedente seduta.

Comunico infine di aver ricevuto una lettera dal collega Teodori che mi chiede di darne lettura. Credo, però che, avendo egli avuto l'amabilità di farne pervenire copia a tutti i componenti di questa Commissione, potrebbe esimersi da tale compito.

Mi preme chiarire che non si vuole con questo eludere i problemi posti dal collega Teodori: problemi che per altro sono stati affrontati anche in altre sedute ed ai quali, per quanto sia stato possibile, abbiamo dato soluzione. Ad esempio, la rassegna stampa è stata ripresa ancor prima che venisse spedita la lettera del collega Teodori. Per quanto riguarda l'organizzazione degli uffici, si è finalmente ottenuto che il Servizio si attivasse e che desse le disposizioni necessarie per l'allestimento dello schedario e l'organizzazione informatica dei documenti da una parte, il potenziamento dell'organico della segreteria dall'altro, per effettuare la schedatura dei documenti per materia ed oggetto.

Riterrei anzi opportuno, se la Commissione è d'accordo, che l'Ufficio di Presidenza partecipi in modo propositivo a questa fase organizzativa.

Vengono poi nella lettera formulate valutazioni, come quelle del presunto insabbiamento del sopralluogo stesso. Poiché esse riguardano un punto all'ordine del giorno di questa seduta potranno essere discusse al momento opportuno.

Per quanto concerne una questione di ordine più generale — che viene sollevata nella lettera e che del resto avevano sollevato altri colleghi in precedenti sedute — e cioè il problema, sotto il profilo istituzionale, dei poteri e dei limiti di questa Commissione, propongo che esso venga dibattuto in una delle prossime sedute. Se emergeranno al riguardo proposte, la Commissione potrebbe farsi carico di chiedere al Parlamento di definire il tema specifico dei profili istituzionali della Commissione stessa.

Apro ora la discussione sul primo punto all'ordine del giorno. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. Credo che, più che dedicare una seduta per discutere il profilo istituzionale della Commissione, i cui compiti e funzioni sono chiariti e ben fissati dalla legge a prescindere dalle opinioni che ognuno di noi può avere per richiedere eventuali modifiche e ampliamenti di poteri, occorre considerare un dato di fatto e cioè che, essendo quella la legge ed essendo questi i compiti stabiliti, dobbiamo mettere in grado la Commissione di poterli esercitare fino in fondo. Per questo, prima di fare una discussione di quel tipo per individuare il profilo istituzionale della Commissione che, ripeto, è già definito dalla legge, propongo di dedicare una riunione della Commissione agli aspetti organizzativi del nostro lavoro, per decidere come possiamo essere messi in grado di poter ottemperare a tutti i compiti che ci sono affidati. In questa occasione dovremmo discutere dell'organizzazione degli uffici, della funzionalità dei nostri segretari e consulenti. C'è un problema: l'Ufficio di Presidenza ha avuto mandato dalla Commissione per procedere alla nomina dei consulenti; queste nomine dovranno essere comunque ratifi-

cate dalla Commissione; ciò significa che ci dovrà essere una riunione preparatoria da parte dell'Ufficio di Presidenza. A me interessa comunque che procediamo quanto prima possibile alla nomina degli esperti e dei consulenti, perché ne abbiamo bisogno.

Io voglio formulare una richiesta di acquisizione di documenti e di atti, che debbono per forza essere esaminati dai nostri consulenti, i quali ci debbono anche segnalare dei contenuti e formulare giudizi, come del resto ho visto sempre fare in altre Commissioni. Presso la Commissione P2 c'era uno *staff* di magistrati, i quali aiutavano i membri della Commissione nell'esame delle sentenze, delle ordinanze degli atti istruttori e di una serie di processi. Essi ne facevano delle sintesi e ogni commissario era messo in grado di valutare il materiale abbondantissimo che perveniva alla Commissione. Già il nostro archivio ha acquisito molto materiale; chi ha il tempo da parte nostra di leggere tutti gli atti? I consulenti debbono servire anche a questo.

A questo punto formulo una richiesta precisa, che mi sembra derivi anche dalla discussione che è in atto oggi sui giornali: abbiamo avuto delle ordinanze da parte della prima sezione penale della Corte di cassazione che hanno suscitato delle perplessità. Indipendentemente da questo, credo che la nostra Commissione, così come ha acquisito atti istruttori di prima e seconda istanza e atti giudiziari di prima e seconda istanza, debba anche acquisire le sentenze e le ordinanze della Corte di cassazione in merito ai processi di mafia, per tutta quella che è la materia di nostra competenza, in modo da poter esaminare quegli atti ed esprimere i nostri giudizi e per fare la necessaria chiarezza, se qualche cosa non è chiara.

Questa richiesta parte dall'esigenza di sottolineare ancora di più l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e non tende assolutamente ad introdurre delle censure e ad interferire nella funzionalità di un organo giudicante. Questa Commissione, però, ha il compito di seguire tutto quanto in materia di processi di mafia si

svolge nel nostro paese, anche per verificare la validità della legge Rognoni-La Torre e la concreta applicazione di essa, nonché gli effetti e allora io credo che non possa non acquisire quegli atti di cui ho fatto menzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, ella ha dato comunicazioni alla Commissione della lettera che le ho inviato; in quella missiva, le chiedevo di darne lettura in Commissione perché ciò avrebbe significato acquisirla agli atti della Commissione.

Mi spiace che non l'abbia letta, anche se ha commentato alcune parti; affinché diventi patrimonio della Commissione, ne darò lettura io stesso perché non voglio che le « cose » che ho sollevato suonino polemiche nei confronti della persona del Presidente, ma desidero risultino quale giudizio politico rimesso alla Commissione nel suo complesso.

Do lettura del testo della mia lettera: « Signor presidente, i recenti episodi di insabbiamento del sopralluogo a Napoli ed in Campania e della mancata acquisizione tempestiva dei documenti bancari sui rapporti banche-criminalità organizzata, in particolare per quel che riguarda il Banco di Napoli, ripropongono con urgenza lo stato abulico e passivo, la mancanza di iniziativa e di efficienza della Commissione, in definitiva l'espletamento delle funzioni stesse che il Parlamento con legge ha conferito ad un apposito organo bicamerale.

Il dibattito alla Camera si è svolto l'11 marzo 1986, i membri della Commissione sono stati nominati il 2 aprile. In questi mesi la Commissione non ha compiuto alcun atto riguardante i propri compiti, non ha fatto nulla: si è occupata solo di questioni burocratiche e di rinvii.

Allorché un consulente o ex-consulente quale il professor Pino Arlacchi ha pubblicamente accusato la Commissione di inerzia, il presidente non si è dato neppure carico di darne comunicazione ai

membri della Commissione per l'opportuno dibattito e le relative prese di posizione.

Le uniche decisioni assunte sono state subito rimesse in causa o posticipate, comunque non realizzate. Così la visita a Napoli già decisa e programmata per il 9-10-11 giugno, convalidata da tre successive riunioni di Commissione o di presidenza, è stata insabbiata per convergente volontà politica o inerzia di molti. Così la decisione di acquisire documentazioni della Banca d'Italia, già assunta con tutti i crismi, è stata disattesa dal presidente pronto non già a rendere più efficaci i lavori del nostro organismo ed a difendere i diritti del Parlamento, stabiliti anche per legge, ma a farsi carico dei pretestuosi intralci della pubblica amministrazione come nel caso di chi solleva le questioni al "segreto d'ufficio".

Due mesi quindi di nulla di fatto.

Eppure questo tempo poteva, se non altro, essere impiegato per dotare la Commissione di strumenti necessari a svolgere i suoi compiti istituzionali. Le stesse condizioni in cui opera la Commissione per quel che riguarda l'informazione e la conoscenza del fenomeno di cui si deve occupare sono disastrose. La Commissione non ha uno straccio di archivio, non esistono indici semplici o ragionati della documentazione. Non sono stati approntati *dossier* di lavoro, documenti riassuntivi e valutativi. I membri della Commissione non hanno a disposizione neppure una sala di consultazione opportunamente attrezzata! Manca perfino una rassegna stampa nonostante la Commissione stessa sia dotata di personale appropriato.

Per quel che riguarda i consulenti e collaboratori, non vi sono tracce del lavoro da essi svolto in passato, e non si è ancora neppure lontanamente proceduto ad una ipotesi di utilizzazione a pieno ritmo di tali energie.

In queste condizioni ogni parlamentare membro della Commissione è messo nella materiale impossibilità di esercitare i suoi doveri. La convergenza della mancanza di volontà politica e dell'assoluta

carezza di strutture e strumenti di lavoro rende la Commissione antimafia, così come è oggi, una autentica burla rispetto ai compiti gravi, alle necessità d'intervento urgente, tempestivo e appropriato che la legge ed il Parlamento esigono.

Lei, signor Presidente, che ha la rappresentanza istituzionale della Commissione deve farsi carico della responsabilità d'iniziativa affinché questo stato di cose, questa inerzia, questa tendenza al rinvio ed all'insabbiamento, questa abitudine a risolvere l'attività della Commissione in riti burocratici e di pura facciata, siano vinti e superati, mettendo in atto ogni azione necessaria. Altrimenti è il fallimento, tanto più grave in quanto la drammaticità della situazione della mafia, della camorra e della n'drangheta non consente che il Parlamento si trastulli in attività di pura facciata.

Tanto, signor Presidente, è mio dovere trasmetterle ribadendo quanto già espresso in diverse occasioni nella Commissione. La prego di voler dare lettura di questa mia lettera alla Commissione nella prossima seduta del 5 giugno 1986.

Con i miei più cordiali saluti ».

Questo è il testo della lettera; mi sembrava importante leggerlo in modo tale che assumesse la natura di atto della Commissione sulla base del quale fosse possibile una valutazione politica.

A questo punto vorrei parlare in ordine alle comunicazioni del Presidente sulla questione dei documenti da acquisire dalla Banca d'Italia. Sarò molto rapido e schematico.

Come ho già detto nelle precedenti discussioni, sia in Commissione, sia in Ufficio di Presidenza, ritengo che alla Commissione non possa essere opposto alcun tipo di segreto di ufficio. Quindi, l'atto della Banca d'Italia, che si richiama ad una qualche forma di segreto di ufficio - materia sulla quale non sono affatto esperto - è assolutamente improprio nei confronti della nostra Commissione. L'atto della Banca d'Italia è molto grave, gravissimo, perché intralcia i lavori istituzionali del Parlamento e della Commissione.

Credo che non vi sia bisogno di molte discussioni in proposito; occorre solo un'energica lettera ed un'energica richiesta - mi stupisco che ciò non sia già stato fatto, dato che una deliberazione in tal senso è già stata adottata per tre volte - con la quale si ponga l'ultima...

PRESIDENTE. Si riferisce all'«energica» o alla lettera?

MASSIMO TEODORI. All'acquisizione. La decisione sull'acquisizione è stata adottata diverse volte, ora non ricordo le date, ma sicuramente altre tre volte da questa Commissione, senza che sia stata applicata.

Credo non vi sia nulla da discutere; il problema del segreto di ufficio non esiste; la nostra Commissione è un organo parlamentare che adotterà le proprie regole - se riterrà - in ordine alla riservatezza ed all'utilizzo della documentazione. Non esiste altro che l'acquisizione, forse anche l'acquisizione con metodi energici, non so quali, *ad horas*. Non c'è molto altro da spendere se non redigere un comunicato di protesta e di biasimo rispetto a questo comportamento indefinibile della Banca d'Italia. Questo è l'unico modo attraverso il quale questa Commissione possa andare avanti, perché casi analoghi ve ne saranno tantissimi; forse ve ne saranno stati in passato - non lo so - ma sicuramente ve ne saranno moltissimi. O il Parlamento si fa rispettare pubblicamente dall'amministrazione dello Stato - anche se si tratta dell'altissima amministrazione dello Stato - oppure...

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Non è amministrazione dello Stato. Il Governatore della Banca d'Italia non è un direttore generale.

MASSIMO TEODORI. Non credo che la Banca d'Italia sia un organo costituzionale, quindi fa parte della pubblica amministrazione.

In conclusione, propongo che la Commissione unanimemente decida di inviare una lettera energica per l'acquisizione *ad*

horas e che si renda pubblico il biasimo rispetto al comportamento indefinibile della Banca d'Italia nei confronti del Parlamento, comportamento che ostacola i compiti istituzionali delle Camere.

FRANCESCO MARTORELLI. Bisogna informare anche il ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giacomo Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Vorrei parlare di un solo argomento, quello all'ordine del giorno; spero che, successivamente, il Presidente porrà ordine nella discussione di oggi, essendo i temi da dibattere tutti importanti e meritevoli di attenzione.

La risposta della Banca d'Italia a mio avviso è assolutamente inaccettabile, insoddisfacente nel merito, elusiva nella sostanza e non accoglibile da una Commissione parlamentare. Non è possibile che si risponda in questo modo; se non avessi la stima che merita del governatore della Banca d'Italia, direi che si tenta di prendere in giro la Commissione: questo è molto grave, non si può fare, tenuto conto che in effetti anche nelle precedenti audizioni che sono state fatte su questo argomento non sempre sono venute dalla Banca d'Italia risposte soddisfacenti.

Non credo che occorra un voto della Commissione; ritengo che il nostro Presidente abbia l'autorità per avvertire la Banca d'Italia che noi non possiamo attendere non so quali consultazioni da parte di quali autorità tecnico-costituzionali per entrare in possesso di un documento che è nostro diritto e nostro dovere pretendere.

Né penso che il riferimento al decreto del 1936 possa essere accolto in relazione alla Costituzione repubblicana.

Vi è inoltre da fare una successiva riflessione; è vero che, per altre vie, siamo venuti in possesso del documento in questione, ma ritengo che la Banca d'Italia dovrebbe spiegarci quale differenza costituzionale ravvisi fra la Commissione antimafia e l'Alto commissario.

Esiste una grossa confusione mentale e culturale fra questi organi, che pure devono avere entrambi il nostro rispetto.

Discutendo di questo documento potremmo addirittura scoprire che si possono ravvisare in esso ipotesi di reato. Allora la questione che sorge è un'altra: come mai la Banca d'Italia, in presenza delle ipotesi di reato indicate nel documento inviato non a noi ma all'Alto commissario, non ha provveduto come sarebbe stato suo dovere? Si tratta di una grave omissione, ed è un argomento che tratteremo successivamente.

Per il momento mi richiamo alla risoluzione che è stata approvata recentemente dalla Camera dei deputati, quando è stata posta all'attenzione del Parlamento l'attività della nostra Commissione. Già nella nostra relazione si poneva in modo particolare l'accento sul funzionamento in generale dell'amministrazione dello Stato e sul nostro essenziale compito di richiamare gli organi istituzionali ad un comportamento di esemplarità, chiarezza e trasparenza.

Abbiamo attribuito alla nostra Commissione questo compito, che è stato sancito dall'approvazione del Parlamento, per cui siamo legittimati a pretendere comportamenti ineccepibili ed esemplari da parte di tutti coloro che fanno parte dell'apparato dello Stato.

Concludo su questo punto pregando vivamente il Presidente, nelle forme che riterrà più opportune, di far conoscere al Governatore della Banca d'Italia che noi siamo consapevoli dei nostri doveri e pretendiamo che gli altri osservino i loro, senza trincerarsi dietro segreti che sono sempre inammissibili in regime democratico e che sono certamente, ed a maggior ragione, inammissibili nei confronti di una Commissione che ha l'essenziale compito di far chiarezza sulle attività dell'apparato dello Stato.

Credo che ciò vada fatto subito, senza altre riflessioni. Sarebbe veramente offensivo per la Commissione se fossimo costretti a ricorrere ai documenti che ci pervengono per via indiretta da parte dell'Alto commissario. Penso di poter preten-

dere di avere quel documento da parte della Banca d'Italia e non dall'Alto commissario.

Cogliendo l'occasione, si potrebbe poi chiedere all'Alto commissario, il quale non essendo organo di polizia giudiziaria non può svolgere indagini, se egli a sua volta abbia provveduto ad inviare il documento alla Procura generale competente. Anche di questo elemento avremmo bisogno, in quanto finora è stato precluso alla nostra conoscenza.

Come si vede, gli argomenti sono tanti e diversi; già in passato, discutendo a proposito dei nostri compiti, affermammo che la Commissione ha possibilità di intervento anche nei confronti del Consiglio superiore della magistratura, mentre ora si vuole quasi affermare che esiste per noi un settore inaccessibile, cioè la Banca d'Italia.

Questo non può assolutamente essere vero, specialmente in presenza di una legge che introduce la grande novità del controllo bancario, che costituisce l'elemento essenziale del nostro lavoro; se verrà meno questa possibilità di controllo, credo che sia noi sia la Guardia di finanza ci sentiremo rispondere da tutte le banche italiane che non è possibile ottenere documenti in virtù del decreto del 1936.

PRESIDENTE. Desidero leggere la lettera con la quale ho chiesto al governatore della Banca d'Italia copia dei rapporti ispettivi sugli istituti di credito in questione: « Illustre governatore, ai fini istituzionali di questa Commissione e più precisamente in relazione agli articoli 32 e seguenti della legge 13 settembre 1982, n. 646 e agli articoli 15 e seguenti del regolamento della Commissione, nonché al punto 4) della risoluzione n. 6-00080, approvata dalla Camera dei deputati nella seduta del 13 marzo 1986, questa Commissione ha deliberato di acquisire i rapporti ispettivi concernenti alcuni istituti di credito specialmente delle zone meridionali, oggetto di particolare attenzione della Commissione stessa.

Pertanto, La prego di porre a disposizione di questa Commissione, con la mas-

sima urgenza, i rapporti ispettivi – e la documentazione connessa – concernenti il Banco di Napoli e la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, a partire dal settembre 1982.

Colgo l'occasione per porgerLe i miei migliori saluti ».

Ritengo che con questa lettera sia stata manifestata, nella forma e nella sostanza, quell'energia che era stata richiesta. Ha chiesto di parlare il deputato Ciofi degli Atti. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Signor Presidente, ritengo che la lettera con la quale lei ha chiesto al governatore della Banca d'Italia di mettere a disposizione della Commissione i rapporti ispettivi sia una lettera argomentata a cui è stata data una risposta insoddisfacente ed inaccettabile.

Mi sembra che l'argomento invocato dal governatore della Banca d'Italia, e cioè che i funzionari sono tenuti ad osservare il segreto d'ufficio, non abbia ragione d'essere, sia perché non si capisce per quale motivo tale segreto d'ufficio abbia valore nei confronti di alcune istituzioni dello Stato e di altre no, sia – e questa è la questione sostanziale – perché non credo si possa invocare il segreto d'ufficio in questa materia, di fronte ad una Commissione che ha lo scopo di vigilare sulla corretta applicazione di una legge dello Stato.

Mi pare quindi che occorra ribadire con forza la nostra richiesta e che il governatore della Banca d'Italia dovrebbe rendersi conto che, di fronte alla Commissione che è incaricata di vigilare sulla corretta applicazione della legge Rognoni-La Torre, non vale alcun segreto d'ufficio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Azzaro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AZZARO. Presidente, ritengo che la questione meriti un ulteriore approfondimento, perché non mi pare che sia possibile, fin da ora, giudicare reticente o non collaborativo l'atteggiamento della Banca d'Italia – che sarebbe in tal

caso veramente grave –. Prima di affermare una cosa del genere, sarebbe opportuno riflettere a lungo. La cosa che più mi dispiace è constatare che pubbliche amministrazioni, e specialmente la Banca d'Italia che è un istituto pubblico, si comportano in questo modo.

A me sembra che l'atteggiamento della Banca d'Italia sia giustificato o per lo meno spiegabile in base all'articolo 10 della legge bancaria a cui fa riferimento la lettera, che collega l'articolo 10 con l'articolo 326 del codice penale « Rivelazione di segreti d'ufficio ».

Il vero problema consiste nel sapere se a questa Commissione sia opponibile il segreto d'ufficio. Se essa fosse una Commissione d'inchiesta come la Commissione Sindona, se cioè avesse poteri speciali attribuiti direttamente dalla Commissione, non sarebbe opponibile il segreto d'ufficio. Ma la nostra Commissione ha compiti diversi rispetto a quelli d'inchiesta su un determinato fatto; quindi, il governatore della Banca d'Italia si chiede se sia o meno opponibile il segreto d'ufficio nei confronti della Commissione di cui facciamo parte.

Intanto vorrei rilevare questo punto molto delicato; non mi pare che vi sia stata un'offesa da parte della Banca d'Italia nei confronti di questa Commissione.

DOMENICO SEGRETO. Dimettiamoci tutti perché non abbiamo alcuna funzione.

GIUSEPPE AZZARO. Possiamo anche dimmetterci, ma qui si tratta di sapere come stanno le cose, in modo da essere certi di quello che facciamo. L'energia vale poco quando un istituto di diritto pubblico come la Banca d'Italia ritiene di doversi comportare in questa maniera giustamente; ciò vuol dire che non è chiaro chi noi siamo e quali sono i nostri obiettivi fondamentali.

È necessario fare chiarezza: intanto l'articolo 10 della legge bancaria non è di facile interpretazione ed ha determinato in passato conseguenze penali a carico di

alcuni dirigenti della Banca d'Italia i quali, di fronte all'esistenza di un reato, non è chiaro se abbiano o meno il dovere di denunciarlo alla magistratura. Una discussione sull'argomento è già stata fatta nel passato ma non ha avuto esito; la legge non è stata modificata, è rimasta « appesa » come tante altre cose.

Ora, il governatore della Banca d'Italia dice: « Il segreto d'ufficio è opponibile a qualsiasi pubblica amministrazione », contrariamente a quanto avviene per la CONSOB, in base ad un diverso articolo di legge.

Il punto è rappresentato dalla natura e capacità di questa Commissione, quindi, qualunque sia la nostra reazione il governatore della Banca d'Italia potrà dire: « Io ho le mie responsabilità di fronte alle leggi ed ai regolamenti; non voglio offendere nessuno ma non posso rivelare il segreto d'ufficio se non son certo che il richiedente sia nelle condizioni di poterlo ricevere, senza che io ne abbia una responsabilità come quella prevista dall'articolo 10 della legge bancaria ». È questo che vuole sapere il governatore. Chi deve dargli questa assicurazione? Deriva dalla legge?

GIACOMO MANCINI. Perché, però, il rapporto è stato trasmesso all'Alto commissario? Qual è la diversità?

GIUSEPPE AZZARO. La diversità sta nella differente natura dei due organi. Se potessimo approfondire la legge istitutiva dell'Alto commissario, probabilmente troveremmo che a lui non è opponibile il segreto d'ufficio, ovvero che qualsiasi amministrazione che constata un reato di tipo mafioso è obbligata ad inviarne rapporto al commissario.

GIACOMO MANCINI. Alla Procura generale, non all'Alto commissario!

GIUSEPPE AZZARO. Questa è un'altra questione; io mi riferisco esattamente al quarto comma dell'articolo 10 della legge bancaria. È necessario chiarire se il segreto d'ufficio è opponibile anche quando

gli amministratori della Banca d'Italia si trovano di fronte a reati. Non vorrei fare una questione di carattere politico quando vi è invece una questione di carattere giuridico. Quindi, prima di invitare il Presidente ed innescare procedimenti di opposizione e di contrasto, prima di criticare un atteggiamento del governatore della Banca d'Italia, vorrei pregare il Presidente di chiarire questo punto, anche a livello di Presidenti della Camera e del Senato. Con una eventuale relazione di tecnici competenti che chiarisse la situazione, noi potremmo opporre la nostra decisione al governatore della Banca d'Italia. Affermare: « Voi ci impedito di fare il nostro lavoro » non è un argomento valido, in quanto il governatore della Banca d'Italia applica la legge dicendo: « Non potete costringermi, come Commissione parlamentare, a violare la legge ».

Quindi, Presidente, credo che dovremmo approfondire questo punto; dobbiamo sapere se, in base al predetto articolo 10, è opponibile a questa Commissione, da parte della Banca d'Italia, o in linea di massima, da parte delle pubbliche amministrazioni, il segreto d'ufficio perché se così fosse dovremmo regolarci. Dovremmo dimmetterci, forse, come dice il vicepresidente Segreto, o modificare la legge o fare qualche altra cosa. Non possiamo, ogni volta che facciamo una richiesta e abbiamo una risposta di quel genere seccarci, avvilarci, o prendere cappello, creando una situazione di conflitto fra istituzioni che è la cosa peggiore che possa capitare a questa Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, anch'io trovo assai sorprendente il contenuto della lettera che è stata inviata dal governatore della Banca d'Italia. Ritengo per la verità che le motivazioni che sono addotte non solo siano poco convincenti, ma addirittura destituite di qualsiasi fondamento. Dovrei dire, conoscendo la persona del dottor Ciampi che meraviglia il

fatto che nella sua lettera sia stata inserita una tale motivazione.

Io non voglio fare un discorso di carattere politico generale. Se dovessimo dar credito alle perplessità e ai dubbi che sono formulati dal governatore della Banca d'Italia, dovremmo dire che le Commissioni parlamentari possono chiudere i loro lavori, perché nei loro confronti in qualsiasi momento può essere opposto il segreto d'ufficio. Vorremmo capire allora a cosa possono servire le Commissioni parlamentari, di vigilanza e di accertamento.

Il discorso portato avanti, anche se in forma problematica, dal governatore della Banca d'Italia non regge sul piano giuridico già attraverso la semplice lettura dell'articolo 10 della legge bancaria, che ha una strana intelaiatura. Essa è strana perché fissa un chiaro vincolo di obbligo di rispettare il segreto d'ufficio soltanto per il personale, per i dipendenti, non per il governatore della Banca d'Italia.

Precisa l'articolo 10 che tutte le notizie, le informazioni, i dati riguardanti le aziende di credito sottoposte al controllo della Banca d'Italia sono tutelati dal segreto d'ufficio, anche nei riguardi della pubblica amministrazione. Precisa il secondo comma: « I funzionari della Banca d'Italia nell'esercizio delle loro funzioni sono considerati pubblici ufficiali. Essi hanno l'obbligo di riferire esclusivamente al governatore della Banca d'Italia tutte le irregolarità constatate, anche quando assumono le vesti di reato. I funzionari e tutti i dipendenti della Banca d'Italia sono vincolati dal segreto d'ufficio ».

GIUSEPPE AZZARO. Questo significa che possono parlare solo attraverso la bocca del governatore!

ALDO RIZZO. Per la verità il governatore della Banca d'Italia dallo stesso articolo 10 è sciolto da quest'obbligo di rispettare il segreto, altrimenti ci troveremo nell'assurdo che dinanzi ad una richiesta formulata dal ministro del tesoro, il governatore della Banca d'Italia

dovrebbe opporre il segreto d'ufficio. È chiaro che si vuole evitare che ci sia una circolazione delle notizie al di fuori dell'autorità che responsabilmente ha la rappresentanza della Banca d'Italia, cioè il governatore, il quale deve stare attento all'uso che fa delle notizie che sono state raccolte.

Da ciò credo che trovi anche piena spiegazione il fatto che l'Alto commissario abbia la copia di quella relazione ispettiva che, a quanto pare, non si vuole dare alla Commissione parlamentare: il governatore della Banca d'Italia nella sua responsabilità e discrezionalità ha titolo per poter dare ad altri organi relazioni ispettive, perché non è tenuto al rispetto dell'articolo 10 della legge bancaria, che riguarda invece i funzionari ed i dipendenti.

Non sono d'accordo con il collega Azzaro quando, in maniera assai corretta si è posto il problema di stabilire una volta per tutte quali sono i poteri, i compiti ed i doveri della nostra Commissione e se il segreto d'ufficio può essere opposto ad essa. Io credo che il problema neppure si dovrebbe porre. Noi abbiamo soltanto un limite, oltre quello di rispettare il segreto di Stato tutte le volte che viene apposto dal Presidente del Consiglio dei ministri: abbiamo l'obbligo di rispettare il segreto istruttorio, perché non abbiamo quei poteri dell'autorità giudiziaria che le Commissioni parlamentari possono avere quando assumono la veste di Commissioni parlamentari d'inchiesta, in base a quanto è stabilito dalla nostra Costituzione.

Questi sono gli unici limiti che abbiamo. È chiaro che una Commissione parlamentare, nel momento in cui deve procedere all'accertamento deve necessariamente superare il segreto d'ufficio e non può esserci autorità dello Stato che nei confronti di una tale Commissione parlamentare possa opporre un simile segreto.

Vorrei aggiungere che, se vi sono delle preoccupazioni di carattere formale, anche su questo piano tale corretta interpretazione trova un chiaro aggancio legi-

slativo. Non dimentichiamo che l'articolo 10 della legge bancaria fa parte di una legge dello Stato, ma noi abbiamo altre leggi dello Stato, come quella che ha istituito la Commissione parlamentare, che all'articolo 32, punto *b*), precisa che è compito della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia accertare, oltre che la congruità della normativa vigente, la congruità dell'azione dei pubblici poteri. Non vi è dubbio che, se la nostra Commissione parlamentare deve accertare la congruità dell'azione dei pubblici poteri deve chiedere informazione ai pubblici poteri stessi, quindi è chiaro che questi ultimi non possono opporre alla nostra Commissione parlamentare un inammissibile segreto d'ufficio.

Io credo che la questione sia troppo chiara ed evidente per ritenere che possa avere un qualche fondamento la preoccupazione che è stata espressa dal governatore della Banca d'Italia. Non vorrei che sotto ci fosse dell'altro e che magari non si vogliono comunicare le relazioni ispettive a questa Commissione appunto perché in esse è contenuto del materiale incandescente.

Io credo che la risposta debba essere chiara, netta e precisa: dobbiamo ricordare al governatore della Banca d'Italia quali sono suoi poteri, ma anche i suoi doveri. Dobbiamo ricordare al governatore della Banca d'Italia quali sono i poteri e i doveri di questa Commissione: fra tali poteri e doveri c'è certamente quello di legittimamente richiedere qualunque informazione a qualsiasi organo dello Stato, salvo il limite del segreto di Stato, se apposto, e salvo il limite del segreto istruttorio. Sarebbe assai strano che la CONSOB potesse avere le relazioni ispettive, che l'Alto commissario le potesse avere e che questa Commissione parlamentare alla quale per legge è stato conferito il compito di accertare l'azione dei pubblici poteri, di fatto nelle sue funzioni possa essere facilmente neutralizzata con l'opposizione del segreto d'ufficio.

Io credo che questo debba, in maniera molto corretta e senza drammatizzare i

toni, essere fatto presente al governatore della Banca d'Italia, chiedendogli anche di trasmettere con sollecitudine le relazioni che abbiamo richiesto. Credo anche che sarebbe opportuno informare del contenuto di questa missiva il ministro del tesoro, per le responsabilità politiche che a lui competono.

PRESIDENTE. Il collega Rizzo mi ricorda che, ai sensi del regolamento, la richiesta che ho mandato al governatore della Banca d'Italia è stata inviata per conoscenza al ministro del tesoro.

GIUSEPPE AZZARO. La lettera che il governatore della Banca d'Italia ha inviato a noi non è stata inviata per conoscenza al ministro del tesoro?

PRESIDENTE. Almeno dal testo che è in mio possesso, non mi risulta. Ha chiesto di parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

VINCENZO PALUMBO. Signor Presidente, anch'io mi soffermerò su quest'ultimo argomento, per dire che la lettera del governatore della Banca d'Italia, che ho avuto occasione di leggere adesso, ancorché non neghi in via di principio alla Commissione il diritto di accedere alla documentazione che è stata richiesta, si mostra perplessa sulla legittimità della richiesta stessa e si riserva di riesaminarla ulteriormente. Si tratta sostanzialmente di una lettera interlocutoria, che può anche, con qualche benevolenza, non essere considerata una risposta negativa. Tuttavia credo che il governatore della Banca d'Italia avrebbe fatto bene a sottomettere le sue perplessità e le sue considerazioni in punto di diritto proprio alla Commissione ed al Presidente che per essa ne aveva fatto richiesta, anziché egli stesso assumere la titolarità di una eventuale risposta negativa, quasi fosse il governatore della Banca d'Italia a dovere e a potere valutare quali siano i limiti dei poteri di indagine della Commissione stessa...

ALDO RIZZO. Fissati per legge.

VINCENZO PALUMBO. Ritengo ultroneo il tentativo del governatore di arrogarsi il diritto di decidere se rispondere in senso negativo o positivo alla richiesta formulata dalla Commissione. Tutt'al più, se avesse voluto essere scrupoloso oltre il limite del pensabile, avrebbe potuto pregare la Commissione e il Presidente per essa, di valutare eventualmente se tale richiesta fosse compatibile con i vincoli posti dalla legge bancaria.

Non credo sia necessaria una « grande » interpretazione per capire che l'articolo 10 della legge bancaria – oltre tutto dettato in una situazione costituzionale totalmente diversa da quella in cui ci troviamo per fortuna da quarant'anni – prevede una norma che non può essere invocata nei confronti del Parlamento non foss'altro per il fatto che essa fa riferimento al segreto d'ufficio nei confronti delle pubbliche amministrazioni; mi rifiuto di considerare il Parlamento facente parte della pubblica amministrazione. Nella concezione costituzionale della nostra Repubblica, il Parlamento ha un ruolo di centralità tale che potrebbe essere considerato pubblica amministrazione soltanto da un punto di vista talmente riduttivo che, come parlamentare, mi rifiuto di valutare e di interpretare.

Se poi si dovesse far riferimento a norme successive – non credo siano le uniche – e se si esaminasse meglio la normativa in materia, se ne troverebbero altre – si potrebbe notare che così ragionando alla CONSOB, per esempio, verrebbero attribuiti poteri che una Commissione parlamentare – qualunque essa fosse – non avrebbe.

Ritengo che la Commissione, o il suo Presidente – se non vogliamo impegnare formalmente ancora una volta la Commissione perché, se ciò avvenisse, essa non potrebbe limitarsi a reiterare la richiesta senza aggiungervi qualche annotazione particolare – potrebbe semplicemente limitarsi ad indirizzare una cortese risposta al governatore Ciampi invitandolo a far pervenire la documentazione richiesta nel tempo più celere possibile.

In questo senso mi associo alle considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, sono del parere che debba essere inviata una risposta al Governatore della Banca d'Italia perché non vi possono essere due pesi e due misure nei confronti degli organi dello Stato, sebbene di natura diversa. Ciò avviene nel momento in cui la documentazione viene inviata all'Alto commissario secondo criteri non chiari e non si trasmette, invece, al Parlamento invocando una legge che non è stata invocata nel caso di un organismo – l'Alto Commissario – che non ha alcuna natura inquirente e che non è esecutivo di alcuna struttura ministeriale.

Come sosteneva qualche collega, ritengo che dietro alle questioni di cui trattiamo vi siano delle motivazioni ed – in questo caso sì – una censura preventiva da parte del governatore della Banca d'Italia.

È vero che vi possono essere delicate questioni di competenza e responsabilità cui fa riferimento l'articolo 10 della legge bancaria, ma, visto e considerato che il rapporto sull'ispezione del 1983 effettuata presso la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania è già in possesso non soltanto dell'Alto Commissario, ma anche di alcuni commissari che ne hanno fatto oggetto di interrogazioni parlamentari, sono molto perplesso sul fatto che la documentazione – riferita agli anni 1982-1985 e non soltanto in ordine alla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania – contenga elementi che non sono stati portati a conoscenza degli organi inquirenti.

Nella risposta reticente del governatore della Banca d'Italia si può intravedere una omissione di atti di ufficio nei confronti della magistratura perché se non vengono trasmessi al Parlamento quei documenti – solo alcuni sono stati inviati all'Alto Commissario – vuol dire

che alcuni di essi non hanno seguito *iter* « naturali ». Il compito della Banca d'Italia avrebbe dovuto essere quello di trasmetterli all'autorità inquirente una volta accertata la presenza di reati.

Posso dire tranquillamente che per quanto riguarda il documento in mio possesso – una copia del 1983 del rapporto dell'ispezione effettuata presso la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania – vi sono elementi di reato di cui non mi risulta vi sia traccia presso la magistratura; quindi questa circostanza mi consente di affermare tranquillamente – chiedo che questo venga messo agli atti – che vi è un'omissione di atti d'ufficio da parte della Banca d'Italia. In caso contrario, mi si smentisca fornendo i documenti, altrimenti il mio giudizio rimarrà il medesimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pintus. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PINTUS. Chiedo alla Commissione un momento di attenzione per quello che sto per dire.

Ricordo che circa sei anni fa, sull'onda dell'emozione provocata dall'arresto del direttore generale della Banca d'Italia e degli arresti domiciliari inflitti all'allora governatore Baffi, a Spoleto si tenne un convegno di studi al quale parteciparono i migliori penalisti ed i migliori docenti universitari di discipline giuridiche. La relazione venne redatta dall'attuale senatore Marcello Gallo.

Una cosa è sicura: l'interpretazione dell'articolo 10 della legge bancaria non è così chiara come viene oggi ritenuto in questa Commissione. Tra l'altro devo dire che questa non mi pare una buona occasione per fare a braccio di ferro con il governatore della Banca d'Italia, in quanto egli sa già perfettamente che noi siamo in possesso di questo documento.

Pertanto, date le difficoltà, non mi trincererei dietro la lesa maestà. Il problema che si sta affrontando in questa sede è di grandissimo rilievo e forse può essere risolto rispondendo alla domanda circa la valenza cogente delle norme re-

golamentari che sono state approvate non con legge, ma per deroga legislativa, cioè le norme regolamentari della Commissione, pubblicate sulla *Gazzetta ufficiale* dell'11 maggio 1983.

Mi trovo tra coloro i quali sono più direttamente interessati alla soluzione di questo problema, in quanto ho espresso a nome del gruppo della sinistra indipendente del Senato il desiderio di fare parte della sottocommissione che si occupa delle banche. Ho pertanto interesse a che questo problema venga risolto una volta per tutte senza polveroni. Questo mi induce a chiedere alla Commissione un minimo di prudenza ed una pausa di riflessione, perché tutti possiamo approfondire questo problema.

Secondo me, una lettera del tipo di quella sollecitata dal collega Teodori potrebbe essere inviata al governatore della Banca d'Italia soltanto se gli argomenti adottati fossero assolutamente inconfutabili: sarebbe veramente sconcertante se, una volta alzata la voce, dovessimo rimangiarci tutto sulla base della dimostrazione della fondatezza dell'opposizione fatta dal Governatore della Banca d'Italia. Avremmo ottenuto il bel risultato di sollevare un conflitto fra i poteri dello Stato, dovendoci rimangiare una richiesta che può essere accolta soltanto attraverso una modifica...

MASSIMO TEODORI. Ma quali poteri dello Stato?

FRANCESCO PINTUS. Diciamo allora non tra poteri dello Stato, ma tra un potere dello Stato ed una particolare branca dell'amministrazione. Se dovessimo arrivare alla conclusione che per uscire da questa *impasse*, non avendo la legge previsto la possibilità di superare l'opposizione del segreto d'ufficio, l'unica cosa da fare è aggiungere alla legge questa norma...

ALDO RIZZO. C'è l'articolo 32 della legge istitutiva!

FRANCESCO PINTUS. L'articolo 32 della legge istitutiva indica i compiti della

Commissione parlamentare, ma non i suoi poteri e qui si tratta di poteri e non di una ricognizione dei compiti; né vale osservare che i documenti sono stati inviati all'Alto commissario, perché neanche quest'ultimo ha la possibilità di superare il segreto d'ufficio.

Non dico che abbiamo torto ad irrigidirci; dico soltanto che dobbiamo meditare prima di assumere una posizione rigida. Dobbiamo approfondire il problema che, ripeto, non è un problema facile...

MASSIMO TEODORI. Meditando meditando...

PRESIDENTE. Collega Teodori, la prego, lei ha fatto numerose interruzioni che il collega ha accolto. Adesso lasci parlare il collega Pintus.

FRANCESCO PINTUS. Non mi offendo assolutamente per le interruzioni; io personalmente non ne faccio, specialmente quando non sono convinto delle argomentazioni, ma devo dire che se lo scandalo è nato dal fatto di aver paragonato la Commissione antimafia al governatore della Banca d'Italia, non ho difficoltà a fare marcia indietro ed a scusarmi perché non era questo che volevo dire.

MASSIMO TEODORI. Lo scandalo è nato dal fatto di aver parlato di conflitto fra i poteri dello Stato!

FRANCESCO PINTUS. Ho sbagliato, ho sbagliato: tu non sbagli mai?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

SALVATORE FRASCA. Signor Presidente, se non erro la Commissione era stata convocata al fine di decidere sull'utilizzo che intendeva fare dei rapporti richiesti alla Banca d'Italia. Era stata convocata altresì per risolvere una questione rimasta insoluta a livello di Ufficio di Presidenza, concernente la data della visita da effettuare in Campania; sembra inoltre che sia rimasta sospesa anche la questione del programma.

Desidero richiamare questi impegni perché vorrei che la Commissione procedesse nel suo lavoro; diversamente, dovremo riconoscere che le osservazioni contenute nella lettera che ci ha fatto pervenire il collega Teodori sono molto fondate.

Per quanto riguarda l'argomento che stiamo discutendo, avrei bisogno di un chiarimento: abbiamo deliberato più volte circa la richiesta da avanzare alla Banca d'Italia e certamente molto tempo prima del 29 maggio scorso. Adesso pare invece che la richiesta sia stata fatta alla Banca d'Italia soltanto il 29 maggio: vorrei che ci fosse un chiarimento, perché se fosse accaduto questo, vorrebbe dire che abbiamo lasciato passare del tempo senza aver avanzato nelle forme dovute la richiesta che era stata oggetto di ripetute nostre deliberazioni.

Vorrei inoltre far presente ai colleghi che esiste un « vagone » di interrogazioni e di interpellanze riguardanti questi istituti di credito, alle quali il ministro del tesoro — nonostante siano passati diversi anni dalla presentazione di alcune — non ha dato una sola risposta.

Ci troviamo pertanto di fronte ad una notevole carenza di informazioni e non siamo in grado di esercitare il nostro sindacato ispettivo sugli atti del Governo.

Entrando nel merito del problema sollevato, vorrei ricordare al collega Azzaro che il governatore della Banca d'Italia è venuto per ben due volte a riferire davanti a questa Commissione; nell'una come nell'altra circostanza abbiamo sempre discusso della collaborazione che la Banca d'Italia deve offrire a questa Commissione per aiutarla nell'espletamento del proprio lavoro. Non è stato mai eccettuato né il segreto bancario né il segreto d'ufficio.

Devo dire che l'ultima volta che il governatore è venuto qui c'è stato un confronto di posizioni, uno scambio di informazioni sugli istituti di credito calabro-lucani, ed il governatore ha accettato il confronto e non ha opposto il segreto d'ufficio. Si deve poi sottolineare che il governatore in quell'occasione, in base

agli atti dei quali siamo successivamente entrati in possesso, ha mentito dinanzi al Parlamento: questo è un dato del quale, prima la Commissione e poi gli Uffici di Presidenza dei due rami del Parlamento, devono essere opportunamente informati e sul quale devono necessariamente riflettere, perché non si può mentire con tanta facilità dinanzi al Parlamento del Paese e, per esso, dinanzi a questa Commissione così come è accaduto.

I rapporti cui ci si è richiamati esistono, circolano e si conoscono; l'altra volta avevo affermato che qualora la Banca d'Italia non avesse trasmesso il rapporto delle Casse di Risparmio l'avrei fatto io e adesso dichiaro formalmente...

GIUSEPPE AZZARO. Non voglio averlo indirettamente, voglio sapere perché non me lo danno!

SALVATORE FRASCA. D'accordo: intanto allora lo si faccia stampare, affinché venga a conoscenza di tutti i commissari. Se è acquisito, poiché si tratta di un atto della Commissione, lo si metta a disposizione di tutti i colleghi, perché essi hanno il diritto di sapere. Diversamente, vale sempre il mio impegno di farlo fotocopiare e di metterlo a disposizione della Commissione.

Il collega Azzaro ha detto che molto probabilmente il governatore della Banca d'Italia ha inviato il rapporto all'Alto commissario e non alla nostra Commissione perché questo ha poteri maggiori. Ma così non è. Sono andato a rivedere il decreto del 1° aprile 1985 che ha per oggetto: « Nomina dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa » ed in questo decreto non vi è alcun richiamo o alcuna disposizione che possano abilitare il commissario ad avere atti e documenti che invece non possono essere inviati a questa Commissione.

Il quesito al quale dobbiamo dare una risposta è quello che ci siamo già posti nella precedente seduta, quando abbiamo detto: « È possibile che l'Alto commissario possa venire in possesso di un

rapporto da parte della Banca d'Italia e questa Commissione, cioè il Parlamento, non possa e non debba averlo? ». Perché non ci viene trasmesso il rapporto? Questo è l'interrogativo al quale dobbiamo rispondere. Ricordiamo che siamo una Commissione parlamentare e che siamo uomini politici, prima di essere giuristi, magistrati, professionisti. Questo è un aspetto che molto spesso viene dimenticato da colleghi di questa Commissione che fanno prevalere la loro specifica professionalità rispetto al compito di parlamentari.

Il rapporto sulla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania contiene fatti gravi che hanno le caratteristiche dei reati; l'interrogativo che ci dobbiamo porre è questo: come mai dal 1983 ad oggi il signor governatore della Banca d'Italia non ha trasmesso tale rapporto alla magistratura? Questo lo so con certezza. La Procura generale ha richiesto il rapporto e lo ha avuto dall'Alto commissario. La richiesta della Procura generale è avvenuta a seguito delle note di stampa e delle interrogazioni parlamentari. Può il signor governatore non rispettare il codice penale? Può non rispettare le leggi dello Stato?

Questa sera abbiamo appreso che il signor governatore della Banca d'Italia invoca l'articolo 326 del codice penale: ma il codice penale non deve essere invocato nei confronti dei parlamentari e del Parlamento. Il codice penale deve essere invocato nei confronti degli amministratori e dei funzionari della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania che si sono macchiati di fatti che hanno tutta la fattispecie del delitto consumato ai danni dello Stato e del paese. Ci sono state violazioni di legge. Oggi ci si viene a parlare di segreto bancario e di segreto d'ufficio, ma l'articolo 10 che viene ad essere invocato, riguarda un dovere — come giustamente diceva il collega Rizzo — che i funzionari hanno nei confronti del governatore della Banca d'Italia e non un dovere del governatore della Banca d'Italia, che è la massima espressione dell'organo di vigilanza e non può trincerarsi

dietro il segreto, nel momento in cui deve fornire dei dati al Parlamento. Su questo dobbiamo riflettere e su questo la Commissione deve manifestare la sua autonomia e la sua capacità di far rispettare la legge.

Noi siamo qui, signor Presidente, per vedere come funzionano i meccanismi dello Stato in relazione alla lotta contro la mafia e la delinquenza organizzata; siamo qui per vedere come i vari enti, i vari istituti, lo stesso governo, le forze dell'ordine e la magistratura intervengono nell'applicazione delle leggi contro il crimine e la mafia. Non a caso l'articolo 32 della legge istitutiva di questa Commissione, recita, al primo comma: « Compito della Commissione è quello di verificare l'attuazione della presente legge e delle altre leggi dello Stato », quindi anche della legge bancaria, anche di quella legge che indica come gli istituti di credito debbono erogare il credito nel nostro paese.

Questi sono i discorsi che dobbiamo fare ed a me dispiace di essere stato mortificato, insieme con tutti voi, da quella lettera del signor governatore della Banca d'Italia; così come mi dispiace che il signor ministro del tesoro, dinanzi a questa Commissione, abbia sentito il discorso di un parlamentare in cui vi erano delle denunce di una gravità eccezionale ed ancora non si sia fatto vivo per dare una risposta, una risposta che abbiamo invocato anche attraverso interrogazioni ed interpellanze parlamentari.

Si dice che il Parlamento non funziona e che i parlamentari non garantiscono le sedute e spesse volte mettono anche in minoranza il Governo. Io sono un parlamentare della maggioranza; credo nella politica del mio partito; ma non posso consentire al ministro del tesoro di umiliare la funzione mia di parlamentare non rispondendo ad interrogazioni e interpellanze di una gravità eccezionale, che per altro io ho presentato da ben due anni. Non ci può essere nessuna legge del mio partito, nessuno statuto del mio partito che mi possa impedire di

fare, dal mio banco di senatore della Repubblica, una battaglia affinché queste vergogne non avvengano all'interno del nostro paese; non vi può essere nessuna copertura di partito ad un ministro del genere, che evidentemente è un ministro della « real casa » e non un ministro della Repubblica italiana. È su questo che dobbiamo discutere, ed io propongo di invitare il governatore della Banca d'Italia a rimmetterci gli atti, e, nel contempo, propongo che il Presidente ci trasmetta copia degli atti già pervenuti e che al più presto vi sia un contatto con i procuratori generali presso le corti d'appello di Catanzaro, di Palermo e di Napoli, per verificare che cosa è stato fatto. A Napoli, per altro, sono avvenuti fatti gravissimi. Non dobbiamo aspettare che si verificano gli scandali per intervenire. I fatti avvenuti sono gravissimi e noi dobbiamo sapere come si è mossa e come si muove la magistratura italiana.

La nostra forza non consiste nel far arrestare, attraverso delle denunce, dei sindaci che non hanno rispettato il piano regolatore; certo, dobbiamo fare anche questo, ma la nostra forza consiste nella nostra capacità — che dobbiamo dimostrare con i fatti — di penetrare anche nei « santuari »; le banche del Mezzogiorno d'Italia sono dei « santuari » in cui dobbiamo penetrare se vogliamo dare un colpo d'accetta al fenomeno della mafia in Calabria, Sicilia e Campania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Sono preoccupato e mi auguro che questa atmosfera di estrema tensione e passionalità si plachi; infatti mi sembra difficile ottenere ciò che vogliamo e nello stesso tempo rimanere esenti da pericoli imminenti in ogni atteggiamento passionale di questo genere.

Credo che il nostro scopo principale — su questo penso ci sia un accordo unanime — sia quello di acquisire i docu-

menti. Ritengo che non vi sia motivo per cui essi debbano restare segreti. Però il problema non mi pare questo.

Noi abbiamo la possibilità di accedere a tali documenti anche – come chiedeva giustamente il collega Mancini – attraverso la via diretta della recezione dalla Banca d'Italia e non soltanto per la via indiretta della recezione dall'Alto commissario. Questo è lo scopo che ci dobbiamo proporre. Tuttavia abbiamo anche bisogno – io, come altri membri della Commissione, lo sento – di non trasformare l'occasione della discussione di questo delicato problema in un processo alla Banca d'Italia, che non siamo autorizzati a fare e che, tra l'altro, presenta una caratteristica, come è stato già ricordato: se è vero che noi abbiamo il pieno diritto di interpretare la nostra funzione, i nostri poteri e doveri in quanto commissione parlamentare – quindi in quanto Parlamento – è difficile che noi possiamo sostenere che tale interpretazione nella fattispecie dell'articolo 10 della legge bancaria possa *sic et simpliciter*, una volta espressa, verbalizzata o messa in un documento, diventare l'interpretazione autentica della legge. Magari fosse così! Magari noi avessimo il potere di determinare *erga omnes*, nell'ambito dell'ordinamento giuridico italiano, il significato di tutte le leggi nelle quali veniamo ad incontrarci, attraverso una corretta e doverosa interpretazione.

Ripeto, magari fosse così!

La questione dal punto di vista formale (secondo me la questione importante è quella sostanziale) è che ci troviamo di fronte ad una reticente e imbarazzata, così come è stata definita da qualcuno, risposta del governatore della Banca d'Italia, il quale si richiama al fatto che c'è da parte dell'Istituto il ragionevole dubbio di dover opporre il segreto d'ufficio alla nostra richiesta. Molti colleghi hanno sostenuto che questo dubbio non dovrebbe sussistere perché in realtà la legge afferma ben altro e cioè che il governatore della Banca d'Italia non ha il diritto di opporre il segreto di ufficio. Tuttavia, è evidente che esiste una

discussione in proposito e mentre possiamo sostenere la nostra interpretazione nel senso che abbiamo il diritto di chiedere che non vi sia il segreto d'ufficio, ci sono tutte le condizioni formali e non arbitrarie perché il governatore della Banca d'Italia possa rispondere che questo è l'autorevole parere della Commissione parlamentare antimafia, ma che la sua interpretazione è un'altra.

Il dissidio non trova una soluzione automatica. Ancora non è stato affermato, ma credo che tutti lo pensino, che nella legge bancaria del 1936 manca qualsiasi riferimento al Parlamento, perché allora c'era la Camera dei fasci e delle corporazioni e non c'era questo tipo di Parlamento, con questo tipo di autorità. Forse noi potremmo, *per incidens*, effettuare una segnalazione non formale circa la rispondenza attuale della formulazione di questa legge a quello che è lo stato della Costituzione. Si tratta di questione diversa, che però potrebbe competerci perché potrebbe diventare domani più generale.

Vorrei a questo punto richiamare l'attenzione sul fatto sostanziale. Non so cosa pensi e quale sia l'*animus* con il quale il governatore della Banca d'Italia ha opposto la sua risposta reticente e imbarazzata, ma il fatto che abbia consegnato la medesima relazione, che a noi non ha inviato in attesa di sciogliere i suoi dubbi di carattere formale, all'Alto commissario, non so come spiegarlo. Potremmo supporre che egli abbia ritenuto che l'Alto commissario sia egli stesso un funzionario, sia pure straordinario, dello Stato, sottoposto gerarchicamente all'autorità politica e a quella amministrativa e che quindi sia in qualche misura tenuto egli stesso al segreto di ufficio, per cui possa aver considerato la consegna di quegli atti come una trasmissione interna (questa è un'ipotesi), mentre il Parlamento non solo non può, ma, salvo i casi specifici previsti dai regolamenti e dalla Costituzione, non deve tenere il segreto con l'opinione pubblica. Questa, beninteso, è un'ipotesi. Può darsi che io abbia sbagliato. L'amico Pintus ricordava il

caso Baffi-Sarcinelli. Possiamo ricordare anche i più recenti episodi di conflitto tra la Banca d'Italia e le autorità politiche, che sono di natura diversa. Dobbiamo, tuttavia, stare certamente attenti alle possibili conseguenze in ordine a ciò che a noi interessa, ai valori che dobbiamo tutelare, alle possibili conseguenze non di una nostra ulteriore richiesta di invio dei documenti, che secondo me va fatta, ma alle conseguenze derivanti dalla sottovalutazione delle riserve del governatore della Banca d'Italia, le quali andrebbero sciolte nel senso che si dovrebbe riuscire, in una qualche maniera che adesso non vedo — peraltro, non so se vi sia qualche autorità competente a farlo — a garantire che l'interpretazione della legge bancaria secondo cui, se il governatore ci invia le relazioni, viola il segreto d'ufficio, fosse definitivamente allontanata. Se ciò non avvenisse, può accadere che il governatore, cedendo alle nostre istanze, ci invia i documenti, dopo di che un qualche cittadino, preoccupato dell'osservanza delle leggi, denuncia al procuratore della Repubblica il governatore della Banca d'Italia per inosservanza dell'articolo 10 della legge bancaria e, il governatore, magari, viene arrestato.

In tal caso si otterrebbe innanzitutto il risultato di aggravare un dolorosissimo fenomeno non di violazione di un santuario, ma il tentativo quanto meno di degradare un'istituzione che somiglia esteriormente, anche se non lo è, ad un santuario, a livello di una istituzione minacciata costantemente dal ricatto politico e giuridico, come è avvenuto negli ultimi anni.

Questo è un problema generale, che ci interessa. Più in particolare, noi ci troviamo di fronte ad una Banca d'Italia alla quale il Parlamento oppone di comportarsi in modo scorretto e non soltanto in un modo sbagliato. Noi infatti non diciamo che la Banca d'Italia interpreta male la legge, ma che vuole interpretarla male perché le fa comodo ai propri fini; che in realtà non la interpreta male, ma la interpreta in modo artatamente scorretto. Ora, se noi ci assumiamo la respon-

sabilità di provocare un ipotetico conflitto e un ipotetico intervento dell'autorità giudiziaria nei confronti della Banca d'Italia, mi chiedo se possiamo rendere un migliore servizio alla criminalità organizzata, di tipo mafioso e non, che pervade il nostro paese. Infatti, in tal modo noi sviliamo quell'organismo e pubblicamente dichiariamo che un istituto di superiore controllo e vigilanza, alla cui autorità ricorriamo per sapere ciò che dobbiamo sapere, è un organo che in realtà serve in qualche misura oscuri interessi e al tempo stesso è così debole ed esposto alle possibili interpretazioni della legge, che è anche colpibile da qualsiasi cittadino. In altre parole veniamo a colpire in questo caso non un santuario, ma uno strumento efficace che abbiamo, come la Banca d'Italia, che deve essere da noi riconosciuto nella autorevole pienezza delle sue possibilità di azione per rendere i servizi che ad esso chiediamo.

In pratica, secondo me, il Presidente dovrebbe scrivere di nuovo al governatore, manifestandogli innanzitutto le gravi perplessità che in questa Commissione sussistono circa l'interpretazione che egli dà della legge; che la Commissione è generalmente orientata nel senso di non intendere in quel modo l'articolo 10 della legge bancaria e di ritenere che il governatore in realtà non abbia necessariamente quelle remore a cui si ritiene, almeno per ora, legato e che questo crea nella Commissione un disagio, poiché quest'ultima ha bisogno di quei documenti e, pertanto, il governatore glieli deve inviare.

Non si tratta, naturalmente, di un *ultimatum* perché — in questo differisco dall'opinione di qualche collega — non credo che noi abbiamo il potere di costringere — come accade, per esempio, nella Commissione P2 — ma abbiamo l'autorità di « stringere » avendo, però, cura di sottolineare la circostanza che ci rivolgiamo alla Banca d'Italia consapevoli del fatto che essa cerca di mantenere intatto il proprio prestigio e la propria autorità nell'adempimento dei propri doveri. Ciò significa che dobbiamo assu-

mere, come Commissione, un atteggiamento diplomatico di ferma rivendicazione del diritto di interpretare la legge e al tempo stesso, però, mantenere un atteggiamento di rispetto che non deve essere rivolto solo alla Banca d'Italia. Non possiamo, infatti, agire sulla base di un pregiudizio sfavorevole secondo il quale riteniamo che tutti gli organi dello Stato che assumono un determinato atteggiamento nei nostri confronti, lo facciano solo per oscure ragioni, perché se così fosse non saremmo noi a dover rassegnare le dimissioni, ma si dovrebbero chiedere le « dimissioni » dello Stato.

Si tratta di una questione molto delicata: è necessario conciliare la nostra autorità – non tanto formale, quanto sostanziale, nel senso di ottenere la documentazione – con le più generali esigenze di garanzia della Banca d'Italia nei confronti di ogni aggressione e di ogni svalutazione.

Credo, quindi, che la via migliore sia quella di una rinnovata lettera del Presidente in cui si manifesti al governatore – non so se questo sia già stato scritto in precedenti missive – lo stato d'animo ed i problemi che si sono aperti in seno alla Commissione.

Probabilmente potrebbe essere utile in proposito un confronto con il ministro del tesoro; il contenzioso, infatti, è sostanziale, ed allo stesso tempo formale; il ministro del tesoro dovrebbe intervenire e quanto meno « coprire » – come credo sia essenziale in questi casi – con la propria autorità la Banca d'Italia, non certo per « sciogliere » da alcun obbligo il governatore, ma per giungere ad una dichiarazione di assunzione di responsabilità politica in ordine all'interpretazione della legge nel senso indicato dalla nostra Commissione. In questo modo si « autorizzerebbe » il governatore a ritenersi tranquillo nell'espletare i propri doveri nel momento in cui ci inviasse ufficialmente – come noi desideriamo – la relazione.

Vorrei soltanto aggiungere che ho l'impressione che – in via ipotetica – lo scoppio ultimo del governatore sia quello

di inviarmi effettivamente la documentazione; il fatto che l'abbia trasmessa all'Alto commissario, mi sembra rivelare che in realtà egli non intenda « coprirla », ma che voglia mandarcela con la sicurezza di non « incappare » in guai molto più gravi di quelli che noi potremmo arrecargli. Aiutarlo, quindi, ad uscire da questo imbarazzo e da questa reticenza a mio avviso sarebbe utile; forse noi potremmo farlo adottando un atteggiamento fermo; allargando il discorso al ministro del tesoro e continuando a manifestare la nostra opinione.

PRESIDENTE. Collegli, non intendo limitare il tempo destinato agli interventi di coloro che sono ancora iscritti a parlare, ma li pregherei di essere brevi, sia perché è necessario raggiungere una conclusione sulla questione in discussione, sia perché non intendo assolutamente rinviare il secondo punto all'ordine del giorno. Ha chiesto di parlare il deputato Armato. Ne ha facoltà.

BALDASSARE ARMATO. Desidero intervenire per una « mozione d'ordine ».

Il senatore Frasca ha detto cose di inusitata violenza nei confronti di un ministro della Repubblica in carica, il ministro del tesoro.

Chiedo al Presidente se questi argomenti coinvolgono in qualche modo le competenze della nostra Commissione e domando se sia possibile parlarne.

PRESIDENTE. Non ho compreso se ella, collega Armato, si riferisce al tono o alla sostanza dell'intervento del senatore Frasca.

BALDASSARE ARMATO. Non al tono, alla sostanza. (*Commenti del senatore Frasca*).

PRESIDENTE. Collega Armato, al termine della discussione risponderò al quesito da lei posto.

Ha chiesto di parlare il deputato Manino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare il fatto che la discussione che oggi stiamo affrontando e che è stata portata avanti, sotto molteplici aspetti, dai colleghi che mi hanno preceduto, ha dei precedenti nella storia della Commissione di inchiesta sul fenomeno mafioso allorché il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli – il documento è contenuto nel terzo tomo del quarto volume della documentazione della Commissione di inchiesta – diceva, tra l'altro « Muovendo dal presupposto che la natura e l'ampiezza dei poteri della Commissione parlamentare d'inchiesta non possono in ogni caso eccedere quelle spettanti all'autorità giudiziaria in sede penale, ritengo che l'ordine di esibizione di un documento di ufficio rivolto alla Banca d'Italia nella sua veste di organo di vigilanza bancaria, e per essa i suoi legali rappresentanti, vada inquadrato nella previsione dell'articolo 342 del codice penale. Conseguentemente legittimo, ma anche doveroso, sarebbe dichiarare secondo quanto ivi previsto, trattarsi di segreto d'ufficio. Ovviamente il giudizio sulla fondatezza di tale dichiarazione sarebbe, ai sensi del citato articolo di legge, di esclusiva competenza dell'autorità procedente specie della Commissione parlamentare d'inchiesta. Mi sia, pertanto, consentito di osservare come tale giudizio non potrebbe che riconoscere la fondatezza dell'eccezione, in quanto l'obbligo di osservanza del segreto d'ufficio da parte dei funzionari della Banca d'Italia, nelle sue funzioni di vigilanza bancaria, discende direttamente da un'espressa statuizione legislativa, quella contenuta nell'articolo 10 del regio decreto 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni !

Si tratta di una lettera del 17 gennaio 1964 con cui si risponde ad una lettera inviata dal Presidente della Commissione parlamentare, senatore Pafundi, il 10 ottobre 1963.

Sono passati 23 anni; in questi 23 anni di cose ne sono successe; siamo passati da una fase in cui tutta la cultura precedente – con buona pace del senatore

Pintus – era quella di sostenere che non si « dovevano mettere le mani » sulle questioni bancarie, sui segreti economici, e così via perché si sarebbe disturbato l'andamento dell'economia del paese, i buoni traffici e il quieto vivere verso i quali vi era un approccio da parte dell'autorità bancaria che non a caso ha costituito un precedente ed è stato oggetto di polemica e di discussione già nella prima audizione del governatore della Banca d'Italia presso questa Commissione. Mi era parso anche di capire, da quello che fu detto l'anno scorso nella relazione annuale della Banca d'Italia, che questa fase di orientamento politico e culturale fosse superata. Stupisce inoltre il fatto che lo stesso governatore non abbia eccepito alcunché nei confronti dell'Alto commissario.

Esiste una legge: evidentemente il governatore della Banca d'Italia si sente sicuro nella interpretazione di questa legge e si sente tutelato per quello che riguarda le preoccupazioni acutamente espresse dal senatore Ferrara.

GIUSEPPE AZZARO. L'Alto commissario è autorizzato per legge ad accedere al segreto d'ufficio.

ANTONINO MANNINO. Si è vero, si tratta di una cosa che riguarda l'impostazione generale. Significa comunque che il governatore della Banca d'Italia ritiene di poter fornire questi documenti, sui quali potrebbe eccepire – a sua discrezione però – la tutela del segreto d'ufficio, anche all'autorità governativa.

Ciascun parlamentare in quanto tale può chiedere alla Commissione finanze e tesoro come al ministro del tesoro questi documenti ed il ministro del tesoro è tenuto a rispondere al Parlamento, a meno che non voglia comportarsi come di fatto si comporta. A questo proposito il senatore Frasca ha sollevato questioni che nel merito sono giuste; forse egli ha ecceduto nella forma, però la sostanza è che quando esercitiamo i poteri ispettivi e di controllo nei confronti del Ministero del tesoro ci troviamo di fronte ad un muro di gomma.

Questo è un problema politico che va affrontato nel rapporto fra Parlamento e Governo e in particolare con questa branca dell'amministrazione del Governo.

Credo pertanto che dovremmo far presente al governatore della Banca d'Italia l'esigenza di un superamento di vecchie impostazioni e di vecchie preoccupazioni e probabilmente chiedere la rimessione degli atti a mezzo del Ministero del tesoro, a fini di tutela, per trarne elementi di meditazione e di puntualizzazione legislativa delle misure che assumeremo in futuro.

Politicamente non posso non rilevare che, se esiste ancora questa preoccupazione, ciò è segno di un atteggiamento che non possiamo non stigmatizzare, di cui è largamente responsabile la conduzione governativa e, in modo particolare, la direzione del Ministero del tesoro.

Abbiamo infatti avuto la prova, dagli indirizzi e dalle espressioni molto generiche di buona volontà della assoluta assenza di comprensione delle ragioni che muovono la nostra Commissione - e non solo essa, ma tanti cittadini, tanti uomini di cultura, operatori del diritto e dell'economia - a chiedere trasparenza nella gestione di settori così delicati per la vita economica del paese, anche per il riflesso che la conduzione di questi settori può avere sulla convivenza civile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO. Mi pongo in sintonia con i colleghi Pintus e Ferrara Salute, perché ritengo che drammatizzare questi fatti non giovi né a questa Commissione né alla credibilità e alla serietà del governatore della Banca d'Italia.

Sono del parere che dovremmo con determinazione, ma anche con cautela, esaminare i limiti dei diritti e dei doveri del Governatore della Banca d'Italia.

Noi abbiamo operato ai sensi dell'articolo 15 del nostro Regolamento, che stabilisce i due tipi di rapporto che questa Commissione può avere, cioè quelli con il Governo e quelli con l'amministrazione,

facendo una distinzione di cui si deve tener conto. Infatti, sempre nell'adempimento dei nostri compiti, possiamo chiedere ai ministri informazioni, notizie, dati, documenti e chiarimenti su questioni connesse a materie di loro competenza; nei rapporti con gli organi dello Stato e gli enti sottoposti a controllo e vigilanza ministeriale possiamo chiedere notizie ed informazioni.

Domando ai colleghi, soprattutto a coloro che sono giuristi o magistrati, se i documenti ispettivi rientrano nella categoria generica di notizie ed informazioni, o invece si tratti di qualcosa di più delicato; si deve infatti tener conto che abbiamo chiesto documenti ispettivi, cioè documenti dei quali la Banca d'Italia è entrata in possesso nell'esercizio della funzione ispettiva, che necessita di maggiore discrezionalità rispetto alle normali informazioni e notizie.

Premesso ciò, sono del parere che il governatore abbia sbagliato a dare una risposta così generica ed interlocutoria; avrebbe fatto meglio ad approfondire l'argomento e ad articolare una risposta in maniera più seria.

Non sono d'accordo sulla proposta di reiterare puramente e semplicemente la richiesta; poiché siamo una Commissione parlamentare ed è stata addirittura prospettata da parte di alcuni colleghi la possibilità di sollevare, a norma dell'articolo 134 della Costituzione, conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato...

VINCENZO PALUMBO. È stato detto proprio il contrario, proprio perché non si tratta di poteri dello Stato.

LEARCO SAPORITO. È un problema delicato, poiché si tratta della Banca d'Italia. Sarei del parere di sottoporre la questione ai Presidenti della Camera e del Senato, per avere il conforto della reiterazione di una deliberazione delle Presidenze di cui, come Commissione, siamo emanazione.

Il gruppo della democrazia cristiana è interessato alla risoluzione di tale questione di principio: conoscere cioè i li-

miti dei nostri poteri d'indagine nei confronti di questo istituto di credito, di grande importanza nel nostro ordinamento. Il problema si potrebbe un domani porre nei confronti di altri istituti di credito ugualmente importanti...

MASSIMO TEODORI. Nominiamo una Commissione speciale che si occupi dei rapporti con la Banca d'Italia!

LEARCO SAPORITO. Non serve nominare una Commissione speciale. Dobbiamo soltanto essere determinati ma cauti, chiedendo anche il conforto delle Presidenze della Camera e del Senato sul comportamento che dobbiamo tenere, facendo presente soprattutto ai colleghi giovani di questa Commissione, che abbiamo svolto un utile lavoro nell'indifferenza generale: siamo sempre stati determinati, non abbiamo mai fatto clamore, ma siamo andati a fondo nello studio del fenomeno di nostra competenza, e ciò proprio perché non abbiamo mai scelto la strada del clamore, ma abbiamo lavorato con serietà ed abbiamo dato un contributo tangibile, come il dibattito alla Camera dimostra.

Io vorrei che proseguissimo su questa strada, comportandoci in modo puntuale e preciso ma fuori da ogni clamore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martorelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARTORELLI. Signor Presidente, concordo con il collega Saporito nel ritenere che la questione si deve risolvere *de plano*, senza esasperazioni e senza preoccupazione. In fondo, abbiamo chiesto alla Banca d'Italia due documenti che sono essenziali per l'espletamento dei compiti che ci ha demandato la legge. Per fare un esempio, il documento sulla Cassa di risparmio è importante per noi per stabilire se tale istituto di credito ha avuto rapporti obliqui con la criminalità organizzata.

Ora, se la Banca d'Italia potesse opporsi in sede d'ufficio, significherebbe che noi non possiamo *ope legis* adempiere ai nostri compiti. Questa è una contraddi-

zione irrisolvibile ed in questo caso avrebbe ragione il collega Segreto: « Dimettiamoci ». Ma così non è. Signor Presidente, questi documenti attendono ad una funzione propria in tutto interna ai nostri compiti d'ufficio ai quali non può essere opposto un segreto d'ufficio da parte di un altro organo, Questo è il punto.

Il segreto d'ufficio non viene opposto ad una nostra operazione eccezionale, ma ad una nostra operazione fisiologica, normale, e cioè quella di valutare la congruità dei pubblici poteri in Calabria. A questa nostra operazione elementare non può essere opposto il segreto d'ufficio.

Inoltre, l'articolo 10 della legge bancaria si riferisce alla pubblica amministrazione e non fa menzione — come ricordava il collega Mancini — del Parlamento. Quindi, da questo punto di vista, l'articolo 10 non può essere chiamato in causa, ma anche se così fosse, la legge istitutiva della nostra Commissione e la legge bancaria del 1936 ci darebbero sicuramente ragione.

In altre occasioni, abbiamo acquisito documenti coperti dal segreto d'ufficio, quindi, l'opposizione della Banca d'Italia, è una novità, ma è facilmente risolvibile senza clamore e senza preoccupazioni. È necessario però agire con fermezza, inviando una lettera anche al ministro del tesoro che deve conoscere questa nostra richiesta. Anche l'autorità di governo deve intervenire affinché ci venga fornito un documento essenziale per l'adempimento dei nostri compiti fisiologici, che ci derivano dalla legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Coco. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SILVESTRO COCO. Signor Presidente, leggendo la lettera del governatore della Banca d'Italia, ricordo a tutti, ed a me principalmente, che l'articolo 10 della legge bancaria è divenuto ormai di difficile interpretazione. In un primo tempo era stato interpretato nel senso che i funzionari ed ispettori della Banca d'Italia avevano l'obbligo, mantenendo il

segreto, di riferire al governatore; il governatore poi aveva quasi una facoltà discrezionale di denunciare o meno i fatti che avevano la veste di reato.

Successivamente, la magistratura e la stessa Banca d'Italia, sono, di comune accordo, pervenuti ad una nuova interpretazione e cioè che gli ispettori abbiano l'obbligo del segreto nei confronti delle altre amministrazioni ma il governatore ha l'obbligo, come tutti i funzionari dello Stato, di fare rapporto alla magistratura.

Mi sembra che già nel 1963 la Banca d'Italia sollevò un'obiezione nei confronti di una richiesta della Commissione antimafia di allora. Il governatore aveva la facoltà o il diritto di non fare rapporto alla magistratura e quindi aveva anche la facoltà di opporsi ad una richiesta della Commissione. Questo però oggi non vale più, perché ormai è pacifico l'obbligo del governatore della Banca d'Italia di fare rapporto alla magistratura. Allora, se mai, il problema potrebbe essere – come diceva il collega Pintus – rovesciato, nel senso che, essendovi l'obbligo soltanto del rapporto alla magistratura e del segreto nei confronti delle altre amministrazioni, si potrebbe prospettare un segreto istruttorio come limite al nostro diritto di acquisizione di informazioni.

Stando le cose in questi termini, a mio avviso, il governatore della Banca d'Italia ha inteso, con la sua lettera, giungere a chiarire se il segreto abbia valore o meno nei confronti della Commissione parlamentare.

Però, si potrebbe obiettare che, siccome ormai l'interpretazione pacifica è quella dell'obbligo di un rapporto alla magistratura, e viceversa di segreto nei confronti delle altre amministrazioni, tale segreto non può di conseguenza valere e nei confronti della magistratura, e nei confronti di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Azzaro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AZZARO. Sembrerebbe che il governatore della Banca d'Italia stia op-

ponendo il segreto d'ufficio poiché all'interno dei documenti ispettivi vi sono dei reati; ma anche se questi non vi fossero, è opinione comune di questa Commissione, che non si potrebbe opporre il segreto d'ufficio. Il punto delicato è questo: il governatore non oppone il segreto d'ufficio in quanto potrebbe valere il segreto istruttorio. Bisogna vedere se questa Commissione ha il diritto di ricevere i documenti che chiede. Questo è il punto fondamentale, altrimenti ora con la giusta soluzione prospettata dal senatore Ferrara, possiamo risolvere il problema della Banca d'Italia, ma domani qualsiasi altra amministrazione potrebbe opporre un segreto d'ufficio. Questo non deve più avvenire. Mi domando: come è possibile che ciò non avvenga? Questo è il nodo di fronte al quale ci troviamo.

PRESIDENTE. Mi pareva che il senatore Coco stesse rispondendo a questo quesito.

GIOVANNI SILVESTRO COCO. Mi sono sforzato di essere chiaro, evidentemente non ci sono riuscito. Ho detto che non capisco come si possa opporre un segreto, che vale per le pubbliche amministrazioni, nei confronti di una Commissione parlamentare di inchiesta. Io sono convinto, per quello che può valere la mia opinione, che questo segreto non può essere opposto ad una Commissione parlamentare o anche ad un singolo parlamentare che presenta una interrogazione (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Lasciate esprimere fino in fondo il parere del senatore Coco: in questo caso le interruzioni non aiutano.

GIOVANNI SILVESTRO COCO. Su cosa si basa la perplessità del governatore della Banca d'Italia? La lettera afferma: « Peraltro, la sollecitata consegna di documentazione concernente enti creditizi acquisita nell'espletamento dei compiti di vigilanza bancaria, costringe la Banca ad un attento studio dell'istanza che viene prodotta al fine di contemperare le esigenze conoscitive di codesta Commissione

con gli obblighi di legge che gravano su questo Istituto a' termini dell'articolo 10 ».

Questo articolo dispone soltanto che gli atti ispettivi sono coperti dal segreto nei confronti delle altre amministrazioni; in altri termini, le altre amministrazioni non possono chiedere questi atti ispettivi. Il segreto non è previsto nei confronti della magistratura, anzi a questo proposito c'è l'obbligo di rapporto.

Il primo problema allora è il seguente: può, un segreto che vale nei confronti delle altre amministrazioni, valere nei confronti di una Commissione parlamentare ?

Sollevo un secondo punto in maniera del tutto ipotetica, per dire che la situazione è opposta rispetto a quella esistente nel momento in cui il governatore della Banca d'Italia formulò l'osservazione che ci è stata letta dal collega Mannino. In altri termini, si può ipotizzare che i fatti che costituiscono reato e per i quali il governatore ha l'obbligo del rapporto alla magistratura, siano coperti dal segreto istruttorio e perciò sorgerebbe il problema, rispetto alle nostre competenze, del limite del segreto istruttorio. A me pare che né l'uno, né l'altro, valgono. Questo lo suggerirei in una lettera, per altro cortese, nei confronti del governatore. Tale lettera deve essere cortese nella sostanza perché, per quello che ho letto e sentito, ho l'impressione che in questa materia la Banca d'Italia abbia operato bene nell'azione di vigilanza e di liberazione delle banche dall'inquinamento mafioso. Non ho molte informazioni in proposito, però da ciò che ho sentito dire e da quel poco che so, ho l'impressione che la Banca d'Italia abbia operato bene e non è il caso di considerare questo istituto alla stregua di un ente che ha mancato ai suoi doveri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Fimognari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIMOIGNARI. Ormai credo che sia stato detto tutto su quest'argomento, per cui chi parla per ultimo ri-

schia di ripetersi. All'articolo 10 della legge bancaria è detto testualmente che, nel caso in cui le irregolarità constatate assumano la veste di reati, vengono tenute segrete dai funzionari della Banca d'Italia, ma non certamente dal governatore. Infatti, se egli mantenesse il segreto sui reati, incorrerebbe anch'egli nel codice penale.

GIACOMO MANCINI. Così opinò il giudice Alibrandi !

GIUSEPPE FIMOIGNARI. Vorrei sapere se il governatore della Banca d'Italia ha sentito la necessità di trasmettere gli atti oppure ha risposto ad una richiesta dell'Alto commissario, trasmettendo le relazioni richieste. Se ciò è avvenuto è perché all'Alto commissario sono attribuiti, per l'esercizio delle sue funzioni ed anche in deroga alle disposizioni vigenti, poteri di accesso e di accertamento presso le pubbliche amministrazioni, gli enti pubblici, le banche, gli istituti di credito pubblici e privati.

Penso che sia giusto che noi veniamo direttamente a conoscenza di questi problemi, anche se lo siamo già indirettamente (credo che abbiamo acquisito agli atti la relazione che ci è stata inviata dall'Alto commissario). Oltre alla lettera che sarà scritta al governatore della Banca d'Italia, secondo il mio modesto avviso sarebbe più opportuno che la Commissione si rivolgesse direttamente al ministro.

PRESIDENTE. Noi abbiamo già discusso di questo problema e la Commissione mi ha chiesto di formulare la richiesta al governatore. Il suo parere avrebbe potuto essere espresso *ex ante* ma a questo punto c'è già un fatto: la Commissione ha deciso che la richiesta venisse rivolta al governatore.

GIUSEPPE FIMOIGNARI. Io mi sto chiedendo se la seconda lettera debba essere inviata nuovamente al governatore. In tal caso probabilmente egli ci risponderà con una lettera identica. Mi chiedo se non sia il caso di seguire altre vie, come ad

esempio formulare la richiesta direttamente al ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARIA ELETTA MARTINI. Non aggiungo niente altro perché mi ritrovo nelle posizioni espresse dai senatori Ferrara e Coco. Credo però che, una volta risolto questo problema e perché per il futuro non ci si trovi più in condizioni analoghe, debba essere fatta una riflessione. Mi sembra infatti inutile perdere tempo ogni volta su una questione del genere. Noi abbiamo ascoltato il governatore e non sono in grado di dire se ha mentito, come afferma il senatore Frasca. Abbiamo avuto in ogni caso dei contatti e non ci vorremmo trovare più nella condizione di vederci opporre segreti di questo genere, né da parte sua, né da parte di altri. Ritengo risolto il problema nei modi portati avanti dalle interpretazioni che hanno fornito i colleghi citati. Mi pare che si debba affermare in una sede diversa e in via di principio il problema se per questa Commissione esistano o no segreti oppugnabili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

SAVERIO D'AMELIO. Signor Presidente, condivido le opinioni espresse soprattutto dal collega Ferrara, la cui tesi mi trova del tutto consenziente. Vorrei esprimere a voce alta il fatto che durante il corso di tutto il dibattito, sono stato mosso da due sentimenti: l'impulso di difesa ad oltranza delle prerogative di questa Commissione – almeno per quanto riguarda le prerogative che sembrano essere accertate – e quello – forse più riflessivo – di un certo dubbio e di una certa perplessità che mi sono venuti nel momento in cui il governatore della Banca d'Italia ha sollevato il proprio dubbio circa l'articolo 10 della legge bancaria, lasciando intravedere che vorrebbe essere quasi « coperto » da una richiesta, da un'eventuale discussione e chiarimento da parte di questa

Commissione. Bisogna anche considerare che il documento che è oggetto della nostra discussione di questa sera è stato già presentato dal governatore della Banca d'Italia all'Alto commissario.

A questo punto, per quanto riguarda il caso specifico, bisogna dire che è bene che il Presidente della Commissione ripeta la domanda al Governatore facendo presente che l'orientamento di massima sarebbe quello di ritenere di doversi trasmettere alla Commissione questi atti. Se interpreto bene la proposta del collega Ferrara, la lettera dovrebbe essere inviata per conoscenza anche al ministro perché a sua volta anch'egli si attivi un po' di più rispetto a quanto invece sembra non si fosse attivato fino a questo momento.

Non per dovere d'ufficio, credo di dover spendere una parola in ordine a certi toni e a certe affermazioni che nella forma, non meno che nella sostanza, devono essere banditi dalla serietà dei componenti di questa Commissione.

Onorevole Presidente, resta il problema più generale sollevato dal collega Azzaro.

Ritengo che la verità sulle competenze di questa Commissione non la possediamo, per cui, una volta per tutte, il nodo gordiano va sciolto; credo sia ineccepibile il fatto che il Presidente, a nome della Commissione, si rivolga... per avere un'interpretazione più consona o quanto meno più cautelativa per gli orientamenti futuri che noi terremo. Se è vero – ritornando al caso specifico – che ormai è acquisito il fatto che il governatore della Banca d'Italia, anche in presenza di un problema di carattere penale, sia tenuto comunque a trasmettere gli atti alla magistratura – vieppiù quando si configurano aspetti di natura penale –, dall'altra parte, quanto citato dal collega Mannino non mi pare essere molto pertinente, rispetto alla questione più generale, che il caso di questa sera coinvolga e richiami tutti noi.

Ritengo che non sarebbe male chiedere l'interpretazione dei due Presidenti delle Camere sulle effettive competenze.

PRESIDENTE. Ricordo che, in base all'articolo 15, secondo comma, del Regolamento della Commissione, la richiesta inviata al governatore della Banca d'Italia è stata trasmessa, per conoscenza, al ministro del tesoro.

Ha chiesto di parlare il senatore Segreto. Ne ha facoltà.

DOMENICO SEGRETO. Signor Presidente, abbiamo fatto passare un mese per decidere la richiesta di questi documenti. Penso sia stato un fatto negativo, perché è già un mese che stiamo discutendo della questione e quindi il governatore della Banca d'Italia dovrebbe essere già venuto a conoscenza del continuo dibattito svoltosi in Commissione. Allorquando il signor Presidente ha inviato la richiesta al governatore e, per conoscenza al ministro, ...

Ho sentito discorsi di natura giuridica ai quali m'inchino perché sono un ignorante in materia, ma voi pensate che il governatore non abbia conferito con il signor ministro per darci la risposta?

Se è vero come è vero che il senatore Frasca ha detto delle « cose » gravissime sostenendo che nel rapporto della Banca d'Italia, in possesso anche dell'Alto commissario, e non nostro, vi sono dei punti in cui si profilano elementi per inviarlo alla magistratura e il governatore della Banca d'Italia non l'ha fatto...

SALVATORE FRASCA. Il governatore si è rivolto al ministro che, però, non si trovava a Roma.

DOMENICO SEGRETO. Gli articoli qui « esposti » hanno un valore nullo perché è chiaro che quando non si vuole dare un documento, si cerca di tergiversare, di trovare tutti gli appigli giuridici; di appigli giuridici se ne possono trovare mille.

Ho notato che alcuni commissari, che fino a mesi fa « sparavano a zero » assumendo posizioni di un certo tipo, spesse volte estremistiche, hanno cavalcato la tigre della posizione pacifista. Mi sta bene anche questo, ma sia data chiaramente un'indicazione tesa ad ammorbidente e a non creare un polverone.

Partendo da presupposto che la Banca d'Italia non invia i documenti, potete star sicuri che nel momento i cui noi chiederemo ad altri documentazioni di questo tipo non le otterremo più. Se la Commissione non fa valere il proprio diritto di entrare in possesso della documentazione – come è avvenuto per l'Alto commissario –...

Forse non sa il governatore che l'Alto commissario ce l'ha mandata? Lo sa!

Se noi vogliamo leggerla, qualcuno ce lo può impedire?

Bisogna, poi, vedere, se la relazione che ci invierà sarà uguale a quella trasmessa all'Alto commissario, oppure sarà uguale a quella che è in possesso del senatore Frasca. Mi sembra un romanzo giallo a puntate.

In conclusione, per la dignità della Commissione – e non tanto per entrare in possesso del documento, ma per un principio politico e morale – ritengo sia necessario che il governatore ci mandi la relazione di cui la Commissione farà seriamente un giusto uso; evitando la propaganda e la deformazione politica.

MARIA ELETTA MARTINI. Non dicendo però, già in partenza, che sarà un falso.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di prestare la medesima attenzione che io ho avuto nei confronti di tutti gli interventi, a quanto sto per dire, non già perché io abbia un diritto speciale, ma perché ritengo che – trattandosi di una questione delicata e dovendo in qualità di Presidente assumere le responsabilità che mi competono – il mio pensiero nel merito debba essere esposto con la massima chiarezza per verificare se « collimi » con quello della Commissione.

La riflessione collegiale che abbiamo fatto in Commissione era indispensabile; non poteva essere assunta dal Presidente alcuna iniziativa. Ringrazio il collega Mancini per la fiducia preventiva che ha manifestato nei confronti di questa Presidenza, però credo che sia stato molto opportuno questo approfondito scambio di idee.

Non mi sono mosso con un mese di ritardo ma tempestivamente, perché la deliberazione è stata presa dalla Commissione nella seduta del 13 maggio scorso. La Commissione però non stabilì in quella occasione a chi rivolgere la richiesta di acquisizione del rapporto ispettivo, né le modalità né gli eventuali atti conseguenti.

Nello stesso giorno in cui la Commissione ha definito queste cose, cioè il 29 maggio, ho provveduto ad inviare al governatore della Banca d'Italia la richiesta di cui ho dato lettura. Sono convinto che la Commissione abbia agito nello spirito della legge e del regolamento, che ha valore di legge e che disciplina i poteri e i compiti della Commissione stessa.

Come ha ricordato il collega Mannino, la legge Rognoni-La Torre ha introdotto, in diversi punti, innovazioni profonde nella normativa degli anni '60, sia per quanto riguarda il diritto penale, sia per quanto riguarda i rapporti istituzionali e le funzioni stesse del Parlamento, che sono condensate in un articolo, che a qualcuno potrà apparire generico, ma che invece è estremamente penetrante: si tratta dell'articolo 32 della legge, che al primo comma dispone « verificare l'attuazione della presente legge e delle altre leggi dello Stato, nonché degli indirizzi del Parlamento in riferimento al fenomeno mafioso e alle sue connessioni ».

Non a caso ho richiamato il quarto punto della risoluzione approvata dalla Camera dei deputati, che costituisce l'indirizzo del Parlamento cui tutti i poteri pubblici, nessun escluso, devono uniformarsi.

L'articolo 32 stabilisce al secondo comma: « accertare la congruità della normativa vigente e della conseguente azione dei pubblici poteri ». Questo potere di accertamento la Commissione lo possiede e nessuno glielo può togliere.

Sono aperto ad ogni confronto con le autorità dello Stato ed intendo muovermi nello spirito della solidarietà istituzionale, che deve avere vigore in questa Commissione come in tutti i lavori del Parla-

mento. Vogliamo muoverci nel rispetto di tutte le leggi, e particolarmente della nostra legge istitutiva.

Non possiamo perciò assolutamente prendere per buone conclusioni giurisprudenziali interpretative tratte in un regime costituzionale diverso. Anche quelle formulate nel successivo ordinamento repubblicano, non sono adeguate alla realtà complessiva scaturita dall'entrata in vigore della normativa antimafia del 1982, che ha introdotto principi innovatori come quelli che attengono il settore economico e le indagini bancarie. Vi sono inoltre articoli di regolamento molto precisi che hanno valore di legge, senatore Pintus, e che conviene citare.

FRANCESCO PINTUS. Non l'ho contestato !

PRESIDENTE. L'articolo 16 a proposito dei rapporti con enti privati e pubblici, stabilisce che: « per l'adempimento dei suoi compiti la Commissione acquisisce, con le forme e le modalità ritenute più idonee, le notizie e le informazioni necessarie da enti pubblici territoriali e da altri enti pubblici, nonché da soggetti privati ».

L'articolo 17 riguarda i rapporti con la magistratura: è implicito che anche i magistrati collaborino con la Commissione per la verifica dei fenomeni rientranti nelle competenze di quest'ultima.

Desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Azzaro sull'articolo 18: « la Commissione può disporre, informandone i Presidenti delle due Camere » — cosa che io ho fatto, sotto forma di comunicazione — « indagini conoscitive intese ad acquisire notizie, informazioni e documentazioni. La Commissione può procedere all'audizione di qualsiasi persona in grado di fornire elementi utili... ».

Pertanto la nostra richiesta è perfettamente valida sotto tutti i punti di vista. Concordo pienamente con il senatore Cocco sul fatto che non può essere assolutamente opposto a questa Commissione il cosiddetto segreto d'ufficio, stabilito dalla legge bancaria del 1936.

In altri termini, nei confronti di questa Commissione, ancorché non Commissione di inchiesta, ma Commissione di verifica e di accertamento, con ampi poteri nei confronti di tutti i soggetti pubblici e privati, deve essere usato lo stesso comportamento che si osserva nei confronti del magistrato penale.

Mi dichiaro quindi a favore di una linea di assoluta fermezza su questa direttrice, che non mi pare sia stata messa in discussione da alcuno dei parlamentari intervenuti fino a questo momento nella discussione.

Detto questo, sono poi d'accordo a non creare il *casus*, a non drammatizzare, a fare qualche altra riflessione in merito alle argomentazioni che si possono suggerire al governatore della Banca d'Italia il quale per la verità non ha contestato il nostro diritto - né poteva farlo - e non ci ha negato nemmeno il documento, ma ci ha esposto la preoccupazione, di contemperare le esigenze conoscitive di questa Commissione, che evidentemente vengono riconosciute, con gli obblighi di legge che graverebbero su questo istituto, la cui inosservanza è sanzionata dall'articolo 326 del codice penale.

Questo soccorre la preoccupazione del senatore Ferrara a proposito del fatto che, dietro sollecitazione di un cittadino qualsiasi, un pubblico potere possa ravvisare una sorta di reato da parte del governatore della Banca d'Italia per aver fornito ad una Commissione parlamentare determinati documenti.

A questo punto, se si è concordi sulla fermezza della posizione che ho esposto e sulla necessità di farsi carico della preoccupazione che grava sul governatore della Banca d'Italia in questo momento - non allo scopo di farla nostra, perché non ci compete e perché a nostro avviso non esiste - propongo di ripetere in modo argomentato la richiesta, cercando anche direttamente o indirettamente, eventualmente tramite il ministro del tesoro, di rispondere a questa preoccupazione.

Anche di questa seconda richiesta - così come stabilito dal nostro regolamento - sarà data notizia al ministro del

tesoro. Questi è l'unica autorità che potrebbe avallare un eventuale diniego da parte del governatore della Banca d'Italia nei confronti di questa Commissione. Dico questo solo in via di ipotesi, perché sono convinto che nessun rappresentante del Governo voglia, di fronte al comportamento responsabile e legittimo di questa Commissione, violarne la legge istitutiva ed assumersi la responsabilità di indurre un funzionario dello Stato a commettere uno « sproposito ».

Concordo con quanto detto dal collega Mancini: noi dobbiamo acquisire questi documenti sulla base dell'informazione che ci deve pervenire direttamente dall'autorità che ha formato tali documenti e non indirettamente come è accaduto. In effetti, io ho richiesto all'Alto commissario un suo rapporto con documentazione per conoscere la sua iniziativa e l'Alto commissario non poteva che rispondere che con un rapporto informativo con la documentazione connessa, rappresentata appunto da uno dei rapporti ispettivi da noi richiesti alla Banca d'Italia.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha chiesto di parlare il deputato Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Concordo con la linea proposta dal Presidente, ma vorrei che la Commissione, nello stesso tempo, acquisisse le decisioni del Comitato del credito in rapporto alle nomine di recente fatte alla Cassa di risparmio di Calabria.

Potrebbe essere interessante sapere se, dopo il rapporto dei signori ispettori, gli organi che hanno proceduto alla nomina dei vertici della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, abbiano tenuto conto delle ispezioni o, addirittura, siano arrivati ad altre conclusioni.

PRESIDENTE. Credo che la sua richiesta possa essere accolta immediatamente da questa Commissione, anche in relazione alla prevista audizione del ministro del tesoro, di cui è stata rinnovata la

richiesta da parte di diversi gruppi e che dovrebbe aver luogo dopo che sarà stato effettuato il sopralluogo in Campania per acquisire i documenti che sono in un certo senso propedeutici al dialogo col ministro del tesoro.

Definizione della data e del programma del sopralluogo in Campania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la definizione della data e del programma del sopralluogo in Campania.

Allo scopo di evitare, su questo punto, giustificate accuse di insabbiamento, rivolgo un appello a tutti i commissari, e specialmente ai componenti l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi di frequentare le riunioni della Commissione e dell'Ufficio di Presidenza in quanto più volte siamo stati indotti a rivedere le decisioni prese, sia per quanto riguarda le date, sia i programmi.

Propongo che il sopralluogo in Campania abbia luogo nei giorni 26, 27 e 28 giugno prossimi e che venga dato mandato all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi di procedere alla stesura del programma definitivo.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rispondendo alla questione sollevata nel corso della seduta del collega Armato, a me sembra di aver udito — posso sbagliare — delle pesanti critiche politiche da parte del senatore Frasca nei confronti del Ministro del tesoro. Su questo punto, comunque, non ho il potere di sindacare; non posso certo limitare il diritto di un parlamentare di fare critiche, specialmente nell'esercizio del suo mandato di controllo.

Per quanto riguarda la forma, non mi pare di aver colto allusioni lesive dell'onorabilità del ministro e della persona

del deputato che è stato chiamato in causa. Forse, siccome il collega Frasca, rispetto al collega Armato, non è conosciuto per il « taglio » dei suoi interventi, può essersi ingenerata confusione e poiché credo di aver interpretato la sostanza e lo spirito delle cose dette dal senatore Frasca, mi sembra si debba escludere che egli abbia offeso l'onorabilità del ministro, cosa che io non avrei potuto consentire.

Ha chiesto di parlare il deputato Armato. Ne ha facoltà.

BALDASSARE ARMATO. Lei permetterà che io faccia riferimento alla singolare importanza che ha come Presidente di questa Commissione, nella misura in cui dispone di una investitura diretta dei massimi vertici dei due rami del Parlamento. Giustamente lei reclama e si richiama a solidarietà di natura istituzionale. Nel caso specifico, mi permetto di dire che non le chiedevo di togliere la parola al collega Frasca e non dubitavo del giudizio politico del collega nel merito di quanto affermato. Io ritengo di tale eccezionalità e gravità politica tali affermazioni, che mi permetto di chiederle che la trascrizione stenografica dell'intervento del senatore Frasca, per le connessioni che ha con i lavori di questa Commissione, venga trasmessa al ministro del tesoro, allo scopo di poter aprire a tempo debito una discussione nel merito di quanto qui affermato.

PRESIDENTE. L'audizione che abbiamo stabilito poc'anzi richiede anche che ci sia la trasmissione di questo intervento. Il senatore Frasca lo ha svolto precisamente a questo scopo, affinché il ministro lo legga e sia finalmente obbligato a rispondere.

Ha chiesto di parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

SALVATORE FRASCA. Vorrei che risultasse a verbale che per la parte che mi

riguarda non ho niente di personale con il ministro Gorla, al quale ho rivolto critiche di carattere politico per quanto attiene l'amministrazione e la gestione della Cassa di risparmio menzionata, critiche che confermo e ribadisco in tutta la loro validità, tanto più che allora non conoscevo il rapporto della Banca d'Italia con la Cassa di risparmio, mentre adesso lo conosco e posso affermare che mi dà ragione.

PRESIDENTE. Ringrazio i membri della Commissione. Mi pare che il chiarimento sia avvenuto. La seduta è tolta.

La seduta termina alle 19,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*
PROF. MARIO PACELLI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO